



Qui **valdaone**

Redazionale	pag.
<i>Le sfaccettature dell'accoglienza</i>	1
Vita Amministrativa	
<i>L'amministrazione comunale di Valdaone investe su famiglia e giovani</i>	2
<i>È nato il Distretto Family della Valle del Chiese</i>	4
<i>Il Patrimonio montano di Valdaone: una lascito del passato e una risorsa per il presente</i>	6
<i>Avvisi vari</i>	9
<i>Raccolta differenziata: c'è da lavorare molto sulla qualità</i>	13
<i>Quattro nuovi bandi dal Bim del Chiese</i>	16
<i>Amico Geometra: consulenza gratuita ai cittadini</i>	19
Comunità	
<i>Il Bucaneve: cura e accoglienza nella montagna-terapia</i>	21
<i>Un asilo che accoglie</i>	23
<i>Accogliere: fare della propria vita lo spettacolo più bello</i>	25
<i>Accogliere per unire: il gemellaggio Praso-Vitkov</i>	27
<i>Valdaone ti sorride. Il tempo e l'accoglienza</i>	32
<i>La Madonna della Neve e la Festa del Ritorno</i>	34
<i>L'accoglienza in tempo di guerra</i>	36
Territorio	
<i>Vent'anni dalla frana di Daone</i>	38
<i>La Grotta dei ciclopi e il percorso naturalistico di Pracul</i>	46
Personaggi	
<i>Il profugo Giacobbe Bugna di Bersone</i>	47
<i>I sessant'anni di professione religiosa di Suor Daniela</i>	51

Qui Valdaone
Periodico di informazione
del Comune di Valdaone

Via Lunga, 13 - 38091 Valdaone TN
Tel. 0465.674064 - Fax 0465.674957
comune@pec.comune.valdaone.tn.it

Registrato presso il Tribunale di Trento
al n. 1001 del Registro Stampa in data
27.05.1998

Direttore Responsabile
con funzioni di Redattore
Denise Rocca

Direttore Editoriale
Ketty Pellizzari

Comitato di Redazione
Gianni Ambrosini, Virginio Bugna,
Maddalena Pellizzari, Gianni Battocchi,
Pasquina Bugna, Giuliana Filosi

Hanno collaborato a questo numero
Ornella Filosi, Francesca Taraborelli.

Copertina
Alessandro Togni

Impaginazione e stampa
Antolini Tipografia, Tione di Trento

Finito di stampare
27 giugno 2017

Le sfaccettature dell'accoglienza

Il comitato di Redazione

Care lettrici e cari lettori, siamo arrivati al numero estivo del Qui Valdaone che, anno dopo anno, vi presenta l'attualità e le informazioni di pubblica utilità per il nostro comune e torna anche a rinfrescare la memoria su fatti storici, antiche amicizie, accadimenti e pensieri che cerchiamo di fermare su carta, per noi che oggi leggiamo e per i posteri che si faranno un'idea del nostro tempo attraverso le tracce che di esso lasciamo.

La scorsa estate si è deciso di proporre un tema diverso per ogni numero estivo: un filo rosso che unisce gli articoli e gli argomenti della nostra rivista, per guardare con occhi diversi cose consuete e trovare magari ispirazione per leggere il territorio in maniera alternativa. In questo numero rifletteremo sulle tante sfaccettature dell'accoglienza.

Facile pensare all'attualità di chi sbarca sulle nostre coste e poi, risalendo l'Italia, approda anche nei paesini trentini, ma l'accoglienza è molto altro e ne abbiamo trovata tanta nel presente e nella storia degli abitati di Valdaone.

L'accoglienza inizia presto, pre-

stissimo, all'asilo per esempio: è una bella riflessione su quante persone – mica solo i bambini, ma pure i genitori, e tutta la famiglia dei piccoli – si prenda in carico di accogliere una struttura come un asilo la trovate in queste pagine. Un bel modo di notare quanta apertura mentale serve ad accogliere l'altro, non solo il diverso, ma anche semplicemente qualcuno che non siamo noi stessi eppure abita a pochi passi, respira la stessa aria, ride delle stesse storie di paese.

La montagna e i suoi abitanti sanno essere accoglienti: sotto un aspetto burbero magari, ma accoglienti e premurosi, terapeutici perfino. Con i bambini e le famiglie impegnate nelle cure ad un tumore che trovano sollievo a Valdaone, con gli ospiti de Il Bucaneve che hanno intrapreso un innovativo progetto di montagna-terapia.

E l'accoglienza, a volte meno gradevole e dolorosa, è anche quella degli avvenimenti drammatici, come la violenta frana che ha sconvolto il paese di Daone vent'anni fa e della quale ricorre l'anniversario proprio in questo 2017. Era il 27 giugno 1997, il sin-

daco di allora, che ci ha lasciato una testimonianza, era Severino Papaleoni, e piovve come ormai non accadeva da oltre un ventennio. Così tanto, così forte, che la montagna perse la sua battaglia con l'acqua e si sgretolò: travolse sul suo cammino case, mobili, rete acquedottistica e manufatti. Accadde, ma Daone, aiutato da tantissimi volontari, accolto nella sua ferita dall'aiuto delle Giudicarie e del Trentino intero, si risollevò: la solidarietà e l'unione che le popolazioni locali seppero mettere in campo è una delle emozioni più vive dell'avvenimento, anche oggi.

L'accoglienza è senza dubbio quella allegra, ridanciana e spensierata nata fra Praso e Vitkov: un gemellaggio quasi dimenticato, ma le grandi amicizie possono sempre rifiorire anche dopo qualche anno. Chissà, come auspica la nostra autrice, che il ricordare i tempi che furono non risvegli anche la voglia nei protagonisti di allora di riportare in auge quella che fu un'amicizia fra i due paesi genuina e arricchente.

Buona lettura!

L'amministrazione comunale di Valdaone investe su famiglia e giovani

A cura dell'amministrazione comunale

A partire da alcuni mesi a questa parte, l'amministrazione di Valdaone ha iniziato ad attuare una serie di provvedimenti a supporto della famiglia, quale soggetto promotore e portatore di sviluppo e benessere sociale, e dei giovani, futuro e speranza del nostro territorio.

Alcune iniziative proseguono e rafforzano quanto le precedenti amministrazioni avevano già iniziato a fare prima della fusione; altre sono state realizzate in collaborazione con diversi enti della valle; altre ancora, invece, vedono la luce per la prima volta nel nostro Comune e speriamo possano essere recepite e portare buoni risultati. In ogni caso riteniamo che queste siano la dimostrazione concreta dell'impegno dell'amministrazione comunale ad attuare un percorso virtuoso a favore della famiglia e dei ragazzi dei paesi di Valdaone.

Di seguito illustriamo brevemente queste progettualità, ricordando la disponibilità degli amministratori a fornire maggiori dettagli e degli uffici comunali a dare informazioni utili anche alla presentazione delle domande di richiesta di intervento.

Regolamento comunale per i contributi una tantum a sostegno della natalità, a supporto del percorso studi e della crescita culturale dei bambini e dei ragazzi e a favore della permanenza sul territorio comunale di persone e famiglie

Da tempo si è al lavoro per realizzare un regolamento per la concessione di contributi una tantum (ossia per una volta sola) a sostegno della natalità, a supporto dei ragazzi che intraprendono un percorso studi o che vogliono rafforzare il proprio curriculum anche con momenti formativi dedicati allo studio delle lingue straniere, o di quanti intendono rimanere a vivere a Valdaone e vogliono costruire una propria famiglia in questi nostri centri abitati.

Dopo la predisposizione e le necessarie verifiche amministrative, il regolamento è stato sottoposto all'esame e all'approvazione del Consiglio Comunale di giugno che ha provveduto ad approvarlo all'unanimità. Il regolamento è entrato in vigore alla data dell'approvazione

dello stesso, ossia il 9 giugno.

Contributo per la natalità

L'idea è ovviamente quella di sostenere le famiglie con bambini e l'arrivo di nuovi nati, come già fatto anche per il passato. Il Comune assegnerà ai genitori o al genitore di ogni nuovo figlio nato vivo o adottato (in questo caso di età non superiore ai 15 anni) e residente a Valdaone, un contributo economico così determinato:

1° figlio	€ 600,00
2° figlio	€ 1.000,00
3° figlio	€ 1.400,00
4° figlio e oltre	€ 2.000,00

Contributo a sostegno del diritto allo studio

Il Comune di Valdaone, nell'intento di favorire gli studi e premiare l'impegno scolastico erogherà:

- un contributo agli studenti iscritti al primo anno della scuola primaria, secondaria di I grado e di II grado e professionale per contribuire alle spese scolastiche come sostegno concreto allo studio;
- un contributo agli studenti iscritti al primo anno della

scuola secondaria di I grado e di II grado e professionale e agli studenti universitari per premiare il raggiungimento di un traguardo scolastico importante per la formazione individuale.

I contributi saranno assegnati una sola volta per ogni ciclo scolastico e come di seguito specificato:

- primo anno scuola primaria: € 200,00
- primo anno scuola secondaria di I grado: € 400,00
- primo anno di scuola professionale (3 anni): € 500,00
- primo anno di scuola secondaria di II grado (5 anni): € 700,00.

Sono previsti, inoltre, dei premi allo studio per dare riconoscimento agli alunni e per sostenere e valorizzare il significato del rendimento scolastico a partire dalle scuole di istruzione secondaria di secondo grado, come di seguito descritto:

- Conseguitamento della qualifica professionale (durata di 3 anni per la qualifica professionale di 4 anni per il diploma professionale): premio per ogni studente € 500,00
Età massima del richiedente: 18 anni
(il premio sarà erogato una sola volta, al termine del corso di 3 anni oppure al termine del corso di 4 anni).
- Conseguitamento per il diploma di scuola secondaria di II grado (corso studi della durata di 5 anni): premio per ogni studente € 800,00
Età massima del richiedente: 20 anni

(nel caso di diploma di scuola professionale con corso di studi della durata di 5 anni, il premio sarà pari alla differenza tra quanto spettante e quanto già eventualmente ricevuto per l'attestato/diploma dei 3 o 4 anni).

Conseguitamento della laurea

- Laurea a ciclo unico (4-5-6 anni): premio per ogni studente € 1.000,00
- Laurea di 1° livello (3 anni): premio per ogni studente € 500,00
- Laurea specialistica (+ 2 anni): premio per ogni studente € 500,00.

In ciascuno di questi ultimi tre casi l'età massima del richiedente non potrà essere superiore a 28 anni.

Per i ragazzi residenti nel comune di Valdaone, con un'età massima di 20 anni, è previsto poi un contributo una tantum di 300,00 € per sostenere soggiorni di almeno 2 settimane all'estero e la frequenza di un corso per l'apprendimento o l'approfondimento della lingua straniera.

Allo stesso modo è previsto un contributo una tantum (sempre pari a 300,00 €) per ogni studente universitario, per ciascun anno di iscrizione in corso.

Contributi una tantum e a fondo perduto per interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente e di nuova costruzione nei centri abitati di Valdaone (escluso il centro abitato di Vergmonoi, Limes e Pracul).

L'intento è quello di offrire uno strumento concreto che possa aiutare i ragazzi a realizzare il desiderio di casa e famiglia e

possa, allo stesso modo, incentivare quanti vogliono trasferirsi a Valdaone, a farlo.

Per incentivare il recupero dell'edilizia abitativa nei paesi e per sostenere gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente e di nuova costruzione, sono stati previsti degli incentivi rivolti ai residenti o a chi, non ancora residente, intende stabilire la propria residenza a Valdaone (per un minimo di 5 anni).

Il contributo una tantum è fissato in € 6.000,00 a fronte di una spesa minima di 30.000,00 € (dimostrabile con idonea documentazione fiscale) concedibile per una sola volta per il medesimo edificio e porzione materiale. Qualora il beneficiario risulti già residente nell'immobile oggetto dell'intervento, il contributo è fissato in € 4.000,00 € a fronte di una spesa minima di 30.000,00 € (dimostrabile con idonea documentazione fiscale) concedibile per una sola volta per il medesimo edificio e porzione materiale.

Iniziative a tutto campo per il benessere delle famiglie **È nato il Distretto Family** *della Valle del Chiese*

A cura dell'amministrazione comunale

Una rete sovracomunale a supporto di genitori, bambini, nonni

Lo scorso 28 novembre, presso il Comune di Storo, è stato sottoscritto l'accordo volontario di ambito per la nascita del Distretto Family della Valle del Chiese. Un'indicazione forte, data in primis dalle amministrazioni comunali, per sottolineare come anche il nostro territorio abbia deciso di aderire alla proposta della Provincia Autonoma di Trento e dell'Agenzia provinciale per la famiglia per diventare sempre più accogliente e attrattivo per tutte le famiglie, residenti o ospiti, offrendo loro servizi e opportunità. Il nuovo Distretto Family vede protagonisti, come detto, i Comuni della Valle, fra cui anche il Comune di Valdaone, dato che riteniamo fondamentale siano attivate politiche di benessere familiare a livello comunale, ma anche sovracomunale, e si possa dare risposta alle aspettative e alle necessità di tutte le sue famiglie, per promuovere la crescita dell'intera comunità e favorire il sistema economico nel suo complesso. Assieme ai Comuni ci sono la Comunità di Val-

le delle Giudicarie, il Consorzio Bim del Chiese e il Consorzio Turistico Valle del Chiese, enti che hanno deciso di creare una rete collaborativa e stabile, attenta alle tematiche del benessere familiare.

Operando in una logica di "Distretto", quindi di condivisione, attori diversi perseguono l'obiettivo comune di accrescere sul territorio il benessere familiare e favorire lo sviluppo di un modello di responsabilità territoriale coerente con le indicazioni della politica europea e nazionale e al contempo capace di dare valore e significato ai punti di forza del sistema Trentino. Il rafforzamento delle politiche familiari agisce

sulla dimensione del benessere sociale e consente di ridurre la disaggregazione e di prevenire potenziali situazioni di disagio, rafforzando il tessuto sociale, favorendo l'inclusione e dando evidenza dell'importanza rivestita dalla famiglia nel consolidare coesione e sicurezza sociale. In tal modo le politiche familiari divengono politiche di sviluppo, "investimenti sociali" strategici che sostengono la crescita del sistema economico locale.

In concreto, cosa è il Distretto Famiglia?

Con l'accordo di area e la nascita del Distretto Famiglia, si è dato il via ad un percorso di



certificazione territoriale al fine di accrescere, tramite il rafforzamento del sistema dei servizi e delle iniziative per la famiglia, l'attrattività nonché sostenere lo sviluppo locale attraverso il coinvolgimento di tutte le organizzazioni interessate. Saranno, quindi, attivate iniziative concrete di sostegno (come, per esempio, l'erogazione di contributi e bonus bebè), servizi per migliorare

quanto già esisteste (come la realizzazione di un dépliant unico per la promozione delle attività estive che coinvolgono i bambini), momenti di informazione e sensibilizzazione (come serate o incontri a tema), eventi di animazione e incontro a sostegno della famiglia, della natalità, della conciliazione famiglia/lavoro. Al momento, aderiscono all'accordo enti pubblici e un sogget-

to privato ma vicino all'ente pubblico, ossia il Consorzio Turistico Valle del Chiese. L'auspicio è che poi possano aderire al Distretto anche altri soggetti, soprattutto privati, per ampliare le potenzialità di questo accordo.

Family Card: la carta che fa risparmiare la famiglia



Cos'è

La Family Card è una carta che offre agevolazioni e riduzioni per beni e servizi a famiglie in cui sono presenti figli minori di 18 anni residenti in Provincia di Trento.

Quanto costa

La Family Card è completamente gratuita.

A cosa dà diritto

A viaggiare sui mezzi pubblici provinciali ad uno o due genitori con non più di quattro figli minori pagando un solo biglietto a tariffa intera e a visitare le strutture museali del Trentino pagando un solo biglietto a tariffa ridotta per uno o due genitori ed un numero illimitato di figli minori. A breve, è prevista l'attivazione di sconti nei ristoranti, sulle piste da sci, per attività culturali...

Chi può richiederla

Ogni genitore in possesso della Carta Provinciale dei Servizi attiva (info su www.servizionline.provincia.tn.it) con almeno un figlio minore di 18 anni. Ne hanno diritto tutte le famiglie residenti in Trentino, indipendentemente dal reddito.

Uso

Può essere utilizzata da ciascun genitore fino alla data di scadenza indicata e non è cedibile. In caso di compimento del 18° anno dei figli o di nuove nascite, la carta va rinnovata.

Cosa fare per richiederla

La richiesta avviene on line.

È possibile collegarsi al sito fcard.trentinofamiglia.it dove vedere i servizi a tariffa agevolata e avviare la procedura di iscrizione e registrazione. Dopo essersi accreditati con la Carta Provinciale dei Servizi o con le proprie credenziali SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), si attiva la procedura di registrazione che termina con la possibilità di stamparsi la card munita di QR code identificativo.

Il Patrimonio montano di Valdaone: una lascito del passato e una risorsa per il presente

di Roberto Panelatti

Pascoli, animali, uomini, strutture e prodotti: la ricetta di un'autentica malga, fedele alla sua storia, inserita nella sua contemporaneità

Come sappiamo ormai tutti, Valdaone è uno dei comuni più estesi del Trentino e la maggioranza del suo territorio è di tipo alpino: ne deriva che la nostra montagna, con i suoi aspetti naturalistico - ambientali e storico - culturali, rappresenta la gran parte del Patrimonio della nostra Comunità.

La storia ci insegna che le montagne di Valdaone, al pari di altri territori alpini, sono state colonizzate già in Alta Età, almeno 4.000-6.000 anni fa, come testimonierebbero dei reperti archeologici e questo ci fa pensare che già da quei tempi i "nostri" monti sono parte della storia, rappresentando, già all'epoca, un territorio preziosissimo per cacciatori, raccoglitori e pastori che durante l'estate salivano in quota. È da notare come da allora ai giorni nostri si siano continuamente evoluti e modificati gli interessi per lo sfruttamento della montagna (fauna per la caccia, pascoli, erbe medicina-

li, legna e legname, estrazione di metalli, acqua per l'energia idroelettrica, industria del turismo, ecc.), ma questa continui a mantenere un grande valore patrimoniale per le comunità che vi abitano, che nel tempo hanno rivisto e riassegnato il concetto di "ciò che vale".

Questo per dire che il "senso" della montagna non è immobile. Quello che una volta era percepito e considerato come un luogo difficile, inaccessibile, faticoso, utile solo al pascolo, si è modificato e nel tempo ha assunto valenze diverse: oggi la montagna è tante più cose rispetto al passato, divenendo anche un

luogo dove si fa del turismo, un ambiente dove ritrovare relax e benessere, un spazio che favorisce uno stile di vita salutare, un territorio dove fare dello sport.

Anche le malghe, al pari della montagna dove esse sorgono e che le ospita, subiscono dei mutamenti in questo continuo evolversi dell'uso che l'uomo fa dell'ambiente montano. In passato, quando esse nacquero, erano precari rifugi per chi portava a pascolare gli animali in quota. Oggi le malghe, pur mantenendo la loro funzione principale di pascolo estivo di animali e produzione di formaggi di qualità, possono essere e divenire anche



Malga Stabolone

punti di presidio territoriale e di accoglienza, luoghi nei quali chi ama la montagna può trovare interessi da coltivare e ospitalità. Molti sono gli esempi che già funzionano in tal senso, specie nelle vicine alpi tirolesi e sud tirolesi. Riflettendo su questi argomenti ci siamo persuasi che le nostre malghe possono, devono e dovranno aprirsi ai frequentatori attuali e, speriamo più numerosi, futuri anche in veste "agrituristica", pur nella convinzione che la Malga, sistema complesso, caratterizzato dall'interagire di almeno cinque fattori - pascoli, animali, uomini, strutture e prodotti - debba rimanere il soggetto principale, vero, reale, autentico. Evitando snaturamenti, già visti in altri luoghi, come il suo trasformarsi in un semplice pascolo, oppure in una vecchia baita, magari ristrutturata a bivacco, in un ristorante in quota, ma il tutto senza animali e formaggi prodotti sul posto. Una sorta di malga senza l'anima. La malga, per me, è altro.

Cosa stiamo facendo

Pascoli

Il pascolo è il cuore della malga. Da un punto di vista naturalistico è un ambiente che assicura un'alta biodiversità. Un pascolo ricco e ben gestito assicura alimentazione di qualità, base essenziale per ottenere prodotti caseari eccellenti, ma anche un paesaggio ordinato, gradevole, aperto e rasserenante, condizione importante perché un visitatore raggiunga volentieri una malga. I pascoli delle malghe di Valda-

one, su incarico dell'amministrazione, sono stati recentemente studiati da un professionista competente e le indicazioni principali, uscite dallo studio ed orientate alla conservazione-miglioramento dei pascoli, sono diventate progetti di intervento di taglio e diradamento del bosco invasivo del pascolo, e confluite nei disciplinari che regolano la gestione dei contratti d'appalto delle malghe.

Animali

D'intesa con i gestori stiamo promuovendo, non senza alcune difficoltà, attraverso i disciplinari di gestione delle malghe, la pratica di portare in alpeggio animali che notoriamente sanno adattarsi bene alla montagna-malga, puntando, laddove il pascolo si fa difficile, su razze bovine adatte al pascolo in ambiente gravoso.

Uomini

Il capitale umano, come in ogni organizzazione, è sicuramente il più importante. Proprietari, gestori, lavoratori devono collaborare e conoscere le reciproche esigenze aspettative, in modo che si possano raggiungere obiettivi comuni. Chi lavora in malga deve essere sempre di più in buon professionista motivato al lavoro: sta a lui conoscere l'ambiente circostante, il pascolo, gli animali, le esigenze di questi per essere tenuti in buona salute, saper riconoscere con tempestività sintomi di malessere degli animali, il saper trattare con adeguati standard di sicurezza e igiene alimentare latte e formaggi, ma deve anche saper stare con i clienti della mal-



ga che salgono per l'acquisto dei prodotti, saper dare alcune informazioni sui prodotti proposti alla vendita, dare una breve descrizione del suo operare, nella logica di malghe sempre più aperte. Come amministrazione vorremmo lavorare con gestori affidabili, lavoratori capaci, casari raffinati.

Strutture

La malga è principalmente un luogo di lavoro e le strutture di malga devono essere coerenti con le esigenze di chi, oggi, ci lavora. Le casere devono rispettare quei requisiti igienici strutturali minimi per garantire prodotti alimentari sicuri, sani e di alta qualità. Questo non vuol dire rinunciare ai valori tradizionali della malga, anzi. Il rispetto rigoroso delle norme di igiene e la garanzia della salubrità degli alimenti è condizione senza la quale non si potrà garantire futuro alle malghe, se non declassandole a semplici pascoli

Le malghe concesse in uso del comune di Valdaone

Malga Stabolone

Gestore: Valentini Elio di Porte di Rendena
Caricata nel 2016 con 97 vacche in lattazione e 70 capi tra manze e vitelle.

Vi si producono formaggio di malga, burro e formagelle.

La malga si avvale anche dei pascoli di malga Valbona di sotto (Valneda) e malga Rolla.

Casaro: Mandra Schennach.

Malga Lavanech

Gestore: Filosi Damiano di Valdaone
Caricata con vacche da latte e manzolame.

Vi si producono formaggio di malga, burro e formagelle fresche.

Casaro: Damiano Filosi

Malga Nova

Gestore: Gabriele Floriani.

Caricata con vacche in lattazione, manzolame, capre in lattazione e pecore.

Vi si producono formaggio di vacca, caprino e misto.

Casaro: Gabriele Floriani

Malga Val di Fumo

Gestore: società cooperativa sociale ai Rucc e dintorni di Vobarno Brescia, caricata con vacche in lattazione e cavalli.

Vi si producono formagelle e formaggio.

Casaro: Marco Pluda

Malga Valbona di sopra (la Stretta)

Gestore: Candido Dalponte di Comano Terme

Caricata con Manze e vacche in asciutta

Malga Danerba

Gestore: Candido Dalponte di Comano Terme

Caricata con manzolame

Malga Spinale

Gestore: Mattia Marcato della società Pascoli Alti

Caricata con ovini

alpini. Coerentemente a quanto espresso, quest'anno sono stati realizzati i lavori di adeguamento necessari per la lavorazione del latte alla malga Lavanech, mentre per la prossima estate si dovrebbe ristrutturare la malga Stabolone, con interventi che riguarderanno la casina e il silter (locale di stagionatura del formaggio). È inoltre prevista l'autonomia energetica della malga tramite la realizzazione di un mini impianto idroelettrico. Nei prossimi mesi, inoltre, sarà affidato ad un professionista l'incarico per la progettazione di costruzione della malga Danerba.

Prodotti

Burro e formaggi di qualità ec-

cellente dovrebbero essere il fine ultimo, uno dei motivi principali che già da solo dovrebbe giustificare lo sforzo dell'andare in malga. Mi aspetto che in futuro sempre di più vi sia un mercato capace di riconoscere e differenziare i prodotti di malga, di alta qualità artigianale, fatti con solo latte crudo, prodotto da bovine che pascolano su prati lontani da fonti di inquinamento e che si nutrono di erbe e fiori cresciuti in montagna. Recenti studi hanno dimostrato il grande valore nutrizionale di questi prodotti, che a mio vedere non possono e non devono essere confusi con prodotti di derivazione industriale

o di fondo valle. Come amministrazione stiamo cercando di proporre una visione di insieme delle nostre malghe e dei prodotti caseari che in queste trovano origine, chiedendo ai nostri gestori di sperimentare la vendita di burro e formaggi in un incarto che identifica la malga di produzione, ma che nel contempo la contestualizza e la fa appartenere alla "famiglia delle malghe di Valdaone", una sorta di primo, timido marchio di qualità.

È con queste considerazioni in mente che l'amministrazione di Valdaone opera per la valorizzazione del proprio patrimonio montano.



Comune di Valdaone
PROVINCIA DI TRENTO

AVVISO

NUOVI ORARI

APERTURE AL PUBBLICO DEGLI UFFICI COMUNALI

UFFICIO PROTOCOLLO
UFFICIO DEMOGRAFICI ED ATT. ECONOMICHE
UFFICIO FINANZIARIO ED AFFARI GENERALI
UFFICIO PATRIMONIO
UFFICIO SEGRETERIA



DAL LUNEDI' AL GIOVEDI' MATTINA dalle ore 8.30 alle ore 12.30

VENERDI' MATTINA dalle 8.30 alle 12.00

GIOVEDI' POMERIGGIO dalle 14.00 alle 17.00

UFFICIO TECNICO
UFFICIO TRIBUTI



LUNEDI' MATTINA dalle ore 9.00 alle ore 12.15

MERCOLEDI' MATTINA dalle ore 9.00 alle ore 12.15

GIOVEDI' MATTINA dalle ore 9.00 alle ore 12.15

GIOVEDI' POMERIGGIO dalle 14.00 alle 17.00



AVVISO

La pulizia dei camini: regolamentazione, moduli.

La pulizia dei camini e delle canne fumarie è obbligatoria per legge (art. 14 della L.R. 20.08.1954 n. 24 e s. m.) e necessaria per ragioni di sicurezza.

Il Consiglio Comunale di Valdaone con deliberazione nr. 10 del 27.02.2017 ha approvato il nuovo regolamento comunale per la pulizia dei camini adottato ai sensi del decreto del Presidente della Provincia di Trento 09.08.2012 nr. 15-90/Leg..

In particolare si ricorda che:

- la pulizia dei camini dev'essere svolta in totale sicurezza e con mezzi idonei a operare senza danneggiare il sistema di evacuazione dei prodotti da combustione.
- I camini e le canne fumarie a servizio di generatori alimentati a combustibile solido devono essere controllati e puliti:
 - ogni 40 quintali di combustibile utilizzato e, in ogni caso, almeno una volta all'anno,
 - prima di ogni riavvio dopo lunghi periodi di inutilizzo,
 - in caso di malfunzionamento.

Tale avviso non riguarda gli apparecchi alimentati a combustibile diverso dal solido, come GPL, gasolio, kerosene.

Il proprietario dell'abitazione, o suo delegato che occupa l'abitazione stessa a qualsiasi titolo, è il soggetto responsabile della pulizia dell'impianto e garantisce la corretta manutenzione dei condotti, provvedendovi anche direttamente.

L'utente ha la possibilità di avvalersi del servizio messo a disposizione dal Comune oppure di avvalersi in autonomia di una ditta a piacere, purché sia in possesso del permesso speciale del Sindaco ai sensi dell'art. 14 della L.R. 20.08.1954 nr.24 e s.m., oppure di provvedere direttamente.

La normativa provinciale sopracitata ha introdotto l'obbligo della tenuta di un registro per ogni canna fumaria, anche per quelle non utilizzate. Sul registro va annotata la data di svolgimento delle operazioni di pulizia e l'esecutore della stessa, che deve firmare il registro. Per le canne fumarie "non in esercizio" è sufficiente annotare la data di disattivazione e la motivazione.

Per quest'anno, chi ha già eseguito la pulizia, può allegare al registro la ricevuta dell'intervento.

Sul sito web del Comune di Valdaone (www.valdaone.tn.it) in sezione apposita sarà pubblicato a breve l'elenco degli spazzacamini del comune che sono in possesso dell'autorizzazione comunale per lo svolgimento di tale attività.

Copia del presente avviso e fac simile del registro da tenere è stato accluso alla documentazione IMIS. Ulteriori copie sono a disposizione gratuitamente presso la sede comunale e gli sportelli di Praso e Bersone nei giorni di apertura. Il registro deve essere compilato nella parte anteriore con i dati identificativi dell'immobile e posteriore con i dati relativi all'esecuzione della pulizia.

Valdaone, 17 maggio 2017



IL SINDACO

Ketty Pellizzari



Comune
di Valdaone

AVVISO

SCADENZA CONCESSIONI CIMITERIALI ANNO 2017 E 2018

Si comunica che le concessioni cimiteriali sottoelencate, relative alle cellette ossario e cinerario dei cimiteri di Praso e Bersone stipulate dai relativi ex-Comuni, stanno per giungere a scadenza. La regolamentazione da facoltà di chiederne il rinnovo a titolo oneroso.

I familiari interessati devono rivolgersi agli uffici comunali per eventuali chiarimenti e per formalizzare la richiesta di rinnovo che deve essere prodotta prima della scadenza della concessione dal titolare della concessione. Il costo per il rinnovo della concessione per l'anno 2017 è di Euro 96,00.

In caso di mancata presentazione della richiesta la concessione si estingue per naturale scadenza ed i resti verranno estumulati e collocati nell'ossario/cinerario comune a **rotazione**. Le concessioni per le quali è in scadenza il rinnovo non possono essere ulteriormente rinnovate ed i resti saranno collocati nell'ossario/cinerario comune a **rotazione**.

In entrambi i casi ai familiari è data la possibilità di tumulare i resti ossei in altra celletta cineraria già occupata da altro defunto, sempre che gli spazi lo consentano, o inumare gli stessi in fossa dove è già collocato altro defunto. Le operazioni cimiteriali conseguenti sono a pagamento (40% a carico degli interessati e 60% a carico del Comune). Il modulo di domanda di rinnovo è a disposizione presso la sede municipale e gli sportelli di Praso e Bersone.

ELENCO CONCESSIONI IN SCADENZA ANNO 2017 E 2018

DEFUNTO		NR. CELLA	NR. CONCESSIONE	DATA SCADENZA
FILOSI	MARCO	12	09/2005	13/09/2017
FILOSI	GIULIANA	13	12/2006	24/02/2018
FILOSI	GIUSEPPE	14	13/2006	01/03/2018
FORESTI	CATERINA	13	14/2006	06/03/2018
FILOSI	DOMENICO	18	15/2006	16/05/2018
ARMANI	ANGELO	17	17/2006	19/05/2018
FILOSI	GISELLA	19	18/2006	19/05/2018
FILOSI	BASILIO	40	16/2006	19/05/2018
FILOSI	ANTONIO	26	11/2006	14/02/2018
CORSINI	AGOSTINA	25	10/2016	14/02/2018
FILOSI	SAVINO	40	=	2018

Valdaone, 17 maggio 2017

Comune di Valdaone

Via Lunga, 13 - 38091 Valdaone (TN)
Tel. 0465 674064 - Fax 0465 674957

Codice Fiscale e Partita I.V.A. 02362470227

comune@pec.comune.valdaone.tn.it
www.comune.valdaone.tn.it



IL SINDACO

Ketty Pellizzari



PEFC
PEFC PRASO 10-21-0205
PEFC BERSONE 10-21-0205
PEFC DAONE 10-21-02104





Comune
di Valdaone

AVVISO

AGGIORNAMENTO NELL'ANAGRAFE COMUNALE DEI TITOLI DI STUDIO

E' intenzione di questo Comune effettuare una ricognizione generale dei titoli di studio dei cittadini residenti per aggiornare il proprio archivio anagrafico.

Ai cittadini residenti viene chiesto di dichiarare il titolo di studio posseduto secondo le macro categorie sotto riportate compilando e sottoscrivendo un modulo che potrà anche essere reperito anche presso la sede municipale e gli sportelli periferici durante l'orario di apertura:

- Nessun titolo/licenza scuola elementare
- Licenza scuola media inferiore
- Licenza scuola media superiore
- Laurea triennale
- Laurea
- Dottorato

Tale attività è altresì necessaria per procedere all'aggiornamento biennale dell'albo dei giudici popolari in scadenza il prossimo mese di luglio che prevede per l'esercizio delle funzioni di giudice popolare della Corte d'Assise il possesso del diploma della scuola dell'obbligo e per quello della Corte d'Assise d'Appello il possesso del diploma della scuola media superiore.

La dichiarazione del titolo di studio è richiesta a tutti i residenti che hanno concluso la scuola dell'obbligo. Il modulo contiene fino a sei dichiarazioni. Ogni componente sottoscrive la propria tenendo presente che per i minori sottoscrive uno dei genitori.

Copia del presente avviso e modulo sono stati acclusi alla documentazione IMIS. Ulteriori copie sono a disposizione gratuitamente presso la sede comunale e gli sportelli di Praso e Bersone nei giorni di apertura

Valdaone, 17 maggio 2017



IL SINDACO

Ketty Pellizzari

Comune di Valdaone

Via Lunga, 13 - 38091 Valdaone (TN)
Tel. 0465 674064 - Fax 0465 674957

Codice Fiscale e Partita I.V.A. 02362470227

comune@pec.comune.valdaone.tn.it
www.comune.valdaone.tn.it



Raccolta differenziata: c'è da lavorare molto sulla qualità

*A cura del Servizio di Igiene ambientale
della Comunità delle Giudicarie*

La Comunità delle Giudicarie gestisce il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani su delega dei 25 Comuni che attualmente la compongono. Le utenze domestiche coperte dal servizio (tra abitazioni principali e seconde case) sono oltre 41.000, mentre le utenze non domestiche (operatori economici di vario genere) sono quasi 4.300. Ogni anno si raccolgono oltre 15.000 tonnellate di rifiuti delle quali circa l'81% è rappresentato da materiali oggetto di raccolta differenziata (imballaggi in plastica e metallo, carta, cartone, organico, imballaggi in vetro, ecc.), il rimanente 19% è rappresentato da rifiuto residuo, attualmente destinato in parte alla discarica Ischia Podetti di Trento e in parte agli inceneritori presenti fuori regione, come Bolzano.

Le norme prevedono che il costo del servizio debba essere interamente coperto attraverso il gettito della TARI (Tariffa Rifiuti); un'ulteriore prescrizione è che questa debba essere commisurata, in parte, sulla quantità di rifiuto residuo prodotto. L'obiettivo del sistema tariffario è l'incentivazione alla riduzione

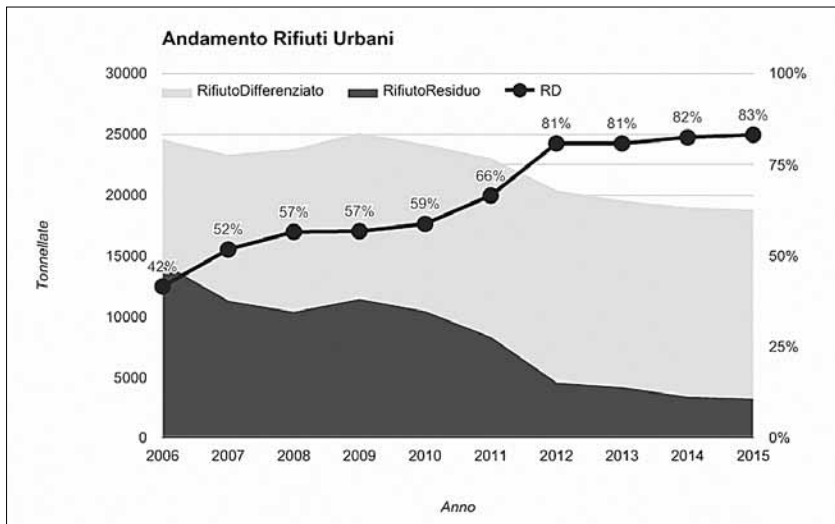
della produzione di rifiuti destinati allo smaltimento, con la massimizzazione delle quantità dei materiali raccolti in maniera differenziata, secondo il principio "chi inquina paga". Tale tipologia di tariffazione che prevede la misurazione delle quantità prodotte (almeno per il residuo), denominata puntuale, è applicata nelle Giudicarie dal 2012 e ha permesso di raggiungere in breve tempo gli obiettivi minimi di raccolta differenziata previsti dalle norme (65%). Attualmente la percentuale di raccolta differenziata delle Giudicarie, come detto, si attesta oltre l'80%. Purtroppo però il solo valore percentuale non è sufficiente a descrivere esaurientemente lo stato dell'arte. Infatti la percentuale è un dato quantitativo che non tiene conto della qualità della raccolta, che rappresenta in questa fase la vera criticità. La diffusione della raccolta differenziata in sempre più realtà italiane ha inciso notevolmente sul mercato dei materiali riciclati e sulle modalità adottate dai consorzi di recupero per la redistribuzione dei corrispettivi economici. In sostanza il tenore di impuri-



Pinzolo - 30/09/2016, dopo poche ore dalla raccolta.

tà accettato al fine di ottenere gli incentivi previsti dai singoli consorzi è divenuto via via più stringente, tanto che spesso non vengono riconosciuti o vengono fortemente ridimensionati, con una ricaduta negativa sulla tariffa a carico di ciascun utente. Poiché il costo del servizio deve essere coperto obbligatoriamente con il gettito della tariffa sui rifiuti, i mancati proventi della raccolta differenziata si traducono in maggiori costi per tutti gli utenti.

La gestione del servizio adottata nelle Giudicarie, con isole ecologiche stradali e porta a porta per grandi utenze non domestiche è quella che, a fronte di un costo complessivo piuttosto contenu-



to, garantisce il mantenimento delle tariffe al di sotto della media delle altre realtà trentine. C'è però il rovescio della medaglia: il Servizio Igiene Ambientale della Comunità delle Giudicarie sta monitorando da qualche tempo una preoccupante tendenza al peggioramento della qualità della raccolta differenziata che deve essere contrastato con forza. Gli errori nella raccolta differenziata sono all'ordine del giorno. Le cause sono le più svariate, dalla sbadataggine in buona fede (in pochi casi, peraltro), alla superficialità, fino alla negligenza premeditata. L'invito è quello di prestare la massima attenzione nei gesti quotidiani per evitare almeno gli errori di conferimento più grossolani. È importante inoltre che ciascun utente utilizzi correttamente le isole ecologiche, evitando di abbandonare rifiuti fuori dai contenitori. Per quanto riguarda invece i conferimenti deliberatamente non conformi e bene chiarire con la massima franchezza che coloro i quali operano correttamente e pongono attenzione alla diffe-

renziamento dei rifiuti utilizzando la calotta per il residuo, pagano anche per coloro che conferiscono abusivamente o che abbandonano i rifiuti a terra.

Un aspetto su cui vale la pena soffermarsi, è quello legato alla raccolta differenziata della frazione umida (organico) e quella del verde (sfalci, potature, ramaglie). Le due raccolte sono separate ed avvengono, la prima presso le isole ecologiche stra-

dali, mentre la seconda presso i CRM. Il costante monitoraggio di queste dinamiche ha permesso di appurare che molto spesso questa distinzione non viene adottata dagli utenti. Presso le isole ecologiche non è infrequente imbattersi in cassonetti colmi di erba, potature di siepi e alberi, o addirittura terra e pietre. Si potrebbe pensare ad una carenza di contenitori, o ridotte frequenze di raccolta. In realtà, l'attuale dotazione di contenitori nelle isole ecologiche stradali è molto superiore rispetto a realtà simili o limitrofe, così come la frequenza della raccolta. Il problema piuttosto è che vi è una notevole quantità di rifiuti non conformi. Tra l'altro, questa distinzione ha una sua rilevanza economica: infatti, la gestione della frazione umida ha costi significativamente superiori a quella del verde, per cui vi è tutta la convenienza, seppur non evidente ad una prima impressione,



Materiale di scarto della raccolta degli imballaggi in plastica e metallo.

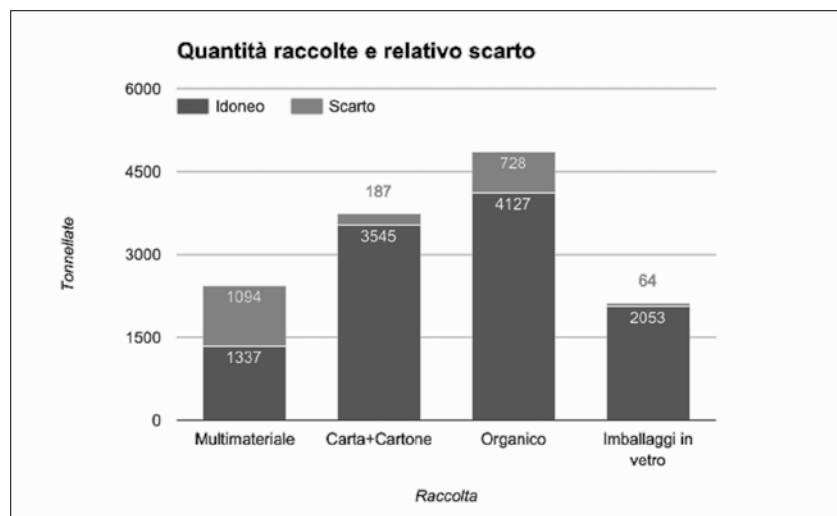
a conferire correttamente il verde, gli sfalci, i fiori recisi, ecc... al CRM, e limitarsi agli scarti di cucina per la raccolta differenziata dell'organico. Un ulteriore problema che deriva dall'errata gestione da parte degli utenti dell'organico e del verde riguarda anche la fase di smaltimento, infatti gli impianti che ricevono questi materiali possono (e spesso lo fanno) contestare i carichi per la loro non conformità, con ulteriori costi di gestione. Non è infrequente poi notare sacchi di ramaglie letteralmente abbandonati a terra presso le isole ecologiche.

Altro problema che sta raggiungendo livelli drammatici è costituito dal conferimento degli imballaggi in plastica. Se si hanno dei materiali in plastica o metallo che non sono imballaggi, questi trovano collocazione esclusivamente al CRM e non all'isola ecologica. Questa distinzione, come detto, non è certo una semplificazione per gli utenti, ma è una necessità per contenere i costi del servizio in quanto il consorzio di recupero degli imballaggi ha severi parametri di qualità per l'accettazione del materiale ed essendo il multimateriale un rifiuto piuttosto leggero, bastano poche impurità per compromettere per mesi il valore economico della raccolta. Il problema più grave rimane però il conferimento deliberatamente non conforme di altri tipologie di rifiuto (residuo, ingombrante, inerte da demolizione, scarti di ditte artigiane, ...) nei contenitori della plastica. Anche in questo caso vale quanto detto sopra,

ossia che gli utenti "virtuosi", con il nostro attuale sistema di raccolta stradale, pagano anche per coloro che fanno i "furbi". Senza le entrate economiche corrisposte dai consorzi di recupero, che consentirebbero di contenere i costi del servizio, gli oneri rimangono infatti necessariamente a carico di tutti gli utenti.

Infine una segnalazione: il Servizio Igiene Ambientale ha notato più volte che spesso le imprese artigiane, per evitare di conferire correttamente i rifiuti della loro attività presso canali privati o presso i CRZ (naturalmente a pagamento), conferiscono abusivamente i loro rifiuti nelle isole ecologiche pubbliche, in modo particolare nei contenitori della plastica. Tale comportamento illecito costituisce un ulteriore aggravio sui costi: a titolo di esempio, è avvenuto che un intero seminterrato della plastica da 5 metri cubi sia stato riempito con scarti di materiale elettrico e da cantiere, obbligando a codificarlo come rifiuto residuo misto indifferenziato che ha un costo di smaltimento

di 160 euro alla tonnellata, mentre se fossero stati imballaggi in plastica vi potrebbe essere stato addirittura un introito. Va segnalato poi che un tale conferimento illecito da parte di un ente o di un'impresa costituisce reato penale e può avere come conseguenza anche la confisca del mezzo di trasporto.



Attenzione a studenti, energia sostenibile, recupero agricolo del territorio e abbellimento urbano

Quattro nuovi bandi dal Bim del Chiese

Tempo di regolamenti per la concessione di contributi e annessi bandi per la loro erogazione per il Consorzio dei Comuni del BIM del Chiese. L'ente guidato dal prof. Severino Papaleoni ha recentemente approvato quattro delibere che danno il via a importanti investimenti sul territorio.

Borse di Studio

Partiamo dagli studenti, ancora una volta al centro delle iniziative del Consorzio BIM, e che potranno partecipare – se in possesso dei requisiti richiesti – all'assegnazione di borse di studio e premi di merito. Il bando per l'assegnazione delle borse di studio prevede quattro requisiti specifici:

- avere la **residenza** in uno dei seguenti Comuni: Bondone, Storo, Castel Condino, Borgo Chiese, Pieve di Bono – Prezzo, Valdaone, Sella Giudicarie (limitatamente a Lardaro, Roncone, Bondo), Ledro (limitatamente a Tiarno di sopra);
- essere **iscritti**, nell'anno accademico 2015/2016, a corsi di Laurea triennale o di Laurea Magistrale attivati dalle



Università, dalle istituzioni dell'alta formazione artistica e musicale, dalle scuole superiori per mediatori linguistici abilitate a rilasciare titoli equipollenti ai diplomi di laurea conseguiti presso le università, o a corsi di laurea all'estero;

- aver conseguito positivamente, entro il 30 settembre 2016, un numero di **crediti**, pari a 35 (se l'anno di prima immatricolazione è il 2015/2016), 80 (per il 2014/2015), 125 (per il 2013/2014), 170 (per il 2012/2013) e 205 (per il 2011/2012).

Possono beneficiare della borsa di studio gli studenti iscritti fino al primo anno oltre la durata normale del corso, rispetto al primo anno di immatricolazione. In deroga al principio dell'anno di prima immatricolazione, possono essere ammessi alla borsa di studio gli studenti che hanno iniziato la carriera su un corso di laurea al quale hanno formalmente rinunciato al termine del primo anno per cominciare una nuova carriera nell'anno immediatamente successivo;

- essere in possesso di un **indicatore ICEF** non superiore a 0,5882 per l'accesso ai servizi dell'Opera Universitaria e dell'Università 2016 (redditi 2015).

Importante la cifra messa a disposizione che ammonta per quest'anno a 90 mila euro. Gli importi delle borse di studio per gli studenti idonei per merito saranno compresi tra la borsa minima di 700 euro e la borsa massima di 2.000 euro, in relazione alla situazione economica dei richiedenti.

Il bando approvato prevede,

inoltre, un'interessante opportunità anche per i ragazzi che conseguono una laurea magistrale o per quanti ottengono l'attestazione o la certificazione di frequenza a conclusione di un master di primo o di secondo livello. Per loro, infatti, sono previsti dei **premi di merito** che saranno assegnati in deroga ai requisiti relativi alla condizione economica e al raggiungimento di crediti previsti per le borse di studio di frequenza. In particolare saranno assegnati:

- **7 premi del valore di 1.000 euro** a studenti che abbiano conseguito il titolo magistrale nell'anno accademico 2015/2016 con votazione tra 106 e 110. La lode comporterà un aumento del premio del 50%;
- **2 premi del valore di 1.500 euro** per l'attestazione o la certificazione di frequenza e conclusione di un master di primo livello.
In caso di master di secondo livello in Italia o all'estero il premio sarà aumentato del 50%. Sarà titolo di preferenza l'aver praticato in parallelo con il master un tirocinio o un'esperienza di lavoro.

Per i premi di merito per tesi, il titolo di laurea magistrale dovrà essere stato conseguito nell'anno accademico 2015/2016 e i laureati dovranno aver concluso il periodo di studio in corso o entro il primo anno accademico oltre la durata normale del corso, rispetto al primo anno di immatricolazione.

Casa, Energia e Territorio

Dopo lo studio, sono arrivati i

contributi per il sostegno di iniziative volte al recupero e allo sviluppo agricolo del territorio, all'abbellimento urbano e all'implementazione della sicurezza delle abitazioni, all'installazione di impianti di produzione di energia sostenibile.

I contributi relativi agli interventi per l'installazione di impianti di produzione di energia sostenibile e quelli per l'abbellimento urbano e la sicurezza sono pensati per fabbricati di tipo residenziale privato ubicati nel territorio dei Comuni del BIM del Chiese (Comuni di Sella Giudicarie per le frazioni di Bondo, Roncone e Lardaro; Valdaone, Pieve di Bono-Prezzo, Castel Condino, Borgo Chiese, Storo, Bondone e Ledro per la frazione di Tiarno di Sopra). In riferimento agli incentivi legati all'**energia**, saranno finanziabili:

- impianti di solare termico
- fotovoltaico e accumulo fotovoltaico
- caldaie a condensazione e generatori di calore a biomassa
- pompe di calore sia per la sola produzione di acqua calda sanitaria, sia nel caso di integrazione con impianto di riscaldamento
- impianti di ventilazione con recuperatore di calore.

Per l'abbellimento e la sicurezza della casa, invece, sono contemplati lavori di scrostatura, intonacatura, tinteggiatura delle facciate esterne, la verniciatura di infissi, balconi e delle strutture lignee, la pulizia dei contorni in pietra di porte e finestre; ancora, interventi di consolidamento

e restauro di parti affrescate di rilevanza storico-artistica, ma anche la sostituzione dei serramenti esterni, di portoni e basculanti ivi compresi eventuali contorni, balconi, lattonerie, canali di gronda e scarico. Per quanto riguarda gli interventi su giardini e pertinenze, il bando si riferisce alle pavimentazioni e alla sistemazione di percorsi pedonali, formazione aiuole, recinzioni e cancelli, illuminazione, opere complementari e/o funzionali all'abbellimento del giardino e delle pertinenze, escluso l'acquisto di alberi e di fiori. Infine, per gli aspetti relativi alla sicurezza, i contributi potranno riguardare interventi di sostituzione o riqualificazione delle canne fumarie esistenti con canne fumarie certificate, l'installazione di dispositivi di sicurezza anticaduta su coperture (linee vita), ma anche l'installazione di impianti di allarme antifurto. L'obiettivo – come si evince dalla lunga serie di interventi ammessi a finanziamento – è quello di valorizzare l'immagine e gli aspetti architettonici attraverso il recupero del

0.0013-18/05/2017-0003731/A - Alleanza Urbana 4.0003

Consorzio B.I.M.
BIM del Chiese

BANDO ENERGIA - 2017 - B.I.M. CHIESE

CONTRIBUTI RELATIVI
AGLI INTERVENTI PER
L'INSTALLAZIONE DI
IMPIANTI DI PRODUZIONE
DI ENERGIA SOSTENIBILE

TERMINI PER LA
PRESENTAZIONE DELLE
DOMANDE: ORE 12.00 -
VENERDÌ 15 SETTEMBRE 2017

Finanziato
il 30% della
spesa
ammessa

7 tipologie di
interventi
ammessi

info: CONSORZIO B.I.M. DEL CHIESE 0461/621048
bimdelchiese@bimdelchiese.it
IL TEOLOGICO, IL DADO E LA MODALITÀ
NELLE SUE SOSTANZE SONO DISPONIBILI SULLA RETE
http://www.bimdelchiese.it

patrimonio edilizio esistente nei centri abitati, ma anche rendere più sicuri gli edifici sia dal punto di vista della prevenzione degli incendi che per la tutela delle persone e delle cose.

Da ultimo, il bando dedicato al

territorio e all'agricoltura pensato per favorire e promuovere il recupero del territorio e l'attività rurale della Valle del Chiese contrastando, allo stesso tempo, un preoccupante fenomeno di degrado e abbandono del nostro patrimonio ambientale e paesaggistico. In questo caso sono previste due diverse misure di finanziamento. Una per i soggetti privati (intesi come persone fisiche e associazioni di settore senza scopo di lucro). La seconda, invece, dedicata alle aziende iscritte nella Sezione II dell'archivio provinciale delle imprese agricole (il requisito dell'iscrizione deve sussistere al momento della presentazione della domanda). Sia per i privati che per le aziende sono previsti contributi per interventi di recupero

e/o bonifica dei terreni finalizzati alla realizzazione di prato stabile, arativo, impianti di coltivazione e realizzazione degli stessi impianti di coltivazione. Per i soli privati, invece, è previsto un intervento a sostegno della realizzazione di progetti e iniziative di valorizzazione ambientale con finalità di sviluppo agricolo e rurale della Valle del Chiese particolarmente meritevoli.

Chiunque fosse interessato a conoscere i dettagli dei bandi, le modalità per la presentazione delle domande e la scadenza delle stesse, potrà fare riferimento agli uffici del Consorzio dei Comuni del BIM del Chiese (0465 621048) oppure al sito <http://www.bimchiese.tn.it>.



Consorzio B.I.M.
della Valle del Chiese



BANDO AGRICOLTURA - 2017 - B.I.M. CHIESE

CONTRIBUTI RELATIVI
AGLI INTERVENTI PER
FAVORIRE IL RECUPERO
DEL TERRITORIO E
PROMUOVERE LO
SVILUPPO AGRICOLO IN
VALLE DEL CHIESE

Finanziato
fino al 50%
della spesa
ammessa per
le aziende e
associazioni
Fino al 60%
per i privati

**TERMINI PER LA PRESENTAZIONE
DELLE DOMANDE: ORE 12.00 -
VENERDÌ 29 SETTEMBRE 2017**

Info: Consorzio B.I.M. del Chiese 0465/621048
bimchiese@bimchiese.it
IL SECCOAMENTO, IL DAVO E LA MODULAZIONE
NECESSARIA QUADRO DEFINIBILI SIA L'ATO
<http://www.bimchiese.it>

Piccoli frutti, viti,
castagnoli, alberi
da frutto, prato
stabile



Amico Geometra: consulenza gratuita ai cittadini

Per il nono anno torna il servizio per consulenze nell'ambito delle costruzioni, dell'ambiente e del territorio

Il direttivo dell'Associazione Geometri della Comunità delle Giudicarie

Anche nel 2017 viene riproposto il servizio di sportello gratuito del geometra, volto a fornire un supporto al cittadino per informative di natura tecnica nell'ambito delle costruzioni, dell'ambiente e del territorio. Il servizio è fornito tramite il patrocinio del Collegio dei Geometri di Trento e l'operatività della locale Associazione Geometri delle Comunità delle Giudicarie che, come nei precedenti anni, si fa carico di costituire le terne di tecnici che forniscono di volta in volta l'assistenza richiesta. L'iniziativa è formulata su rigorosi criteri organizzativi interni e con la garanzia di una qualificata professionalità.

L'accesso per l'utente invece è semplice e collaudato. Per accedere al servizio basta telefonare al Collegio Provinciale dei Geometri al n. 0461 - 826796 e verrà fissata la data e la sede dell'appuntamento con la terna di tecnici di volta in volta designati. La terna di tecnici a disposizione sarà assortita, per provenienza territoriale e per specializzazione, operando una rotazione tra i circa 25 aderenti all'iniziativa, in modo da fornire

▶ catasto e tavolare
 ▶ risparmio energetico
 ▶ problematiche condominiali
 ▶ agevolazioni fiscali
 ▶ successioni e divisioni
 ▶ edilizia
 ▶ urbanistica

Tanti i problemi che hanno bisogno di un aiuto competente.

Amico Geometra

Consulenza gratuita
di prima informazione tecnica e di indirizzo operativo.

È un'iniziativa del COLLEGIO GEOMETRI PROVINCIALE DI TRENTO

SI RICEVE SU APPUNTAMENTO
previa telefonata al Collegio Provinciale dei Geometri di Trento al n. **0461 826796**

- Presso la sede della Comunità di Valle delle Giudicarie in Tione di Trento
- Presso il municipio di Silegno
- Presso il municipio di Comano

nei giorni: 27 gennaio, 24 febbraio, 31 marzo, 28 aprile, 26 maggio, 30 giugno, 28 luglio, 29 settembre, 27 ottobre e 24 novembre



sempre risposte qualificate riguardo l'ampia gamma di tematiche che potrebbero porsi, da quelle coinvolgenti aspetti di natura tecnico – edilizia – amministrativa, a quelle inerenti aspetti catastali e tavolari, ovvero a stime, divisioni ereditarie e condominio.

Nel 2017 sono previste 10 sessioni d'incontri, ripartite sul territorio e precisamente nei comuni di Tione di Trento e di Storo e novità di quest'anno, anche nel comune di Comano Terme.

Le sedi sono quelle convenzionali della Comunità delle Giudicarie a Tione di Trento e dei municipi a Storo ed a Comano Terme. Alla Comunità delle Giudicarie ed ai suddetti Comuni

di Storo e Comano Terme va rivolto il ringraziamento per la concessione dei locali necessari a tenere lo sportello, dimostrando in ciò di aver compreso lo spirito e le finalità del servizio, quale concreto segnale di vicinanza alle esigenze dei cittadini; lo stesso spirito del resto, che ha originato l'iniziativa e che vede riproporla per il nono anno consecutivo sul territorio della Comunità delle Giudicarie. Pur essendo sorta a livello Provinciale si ha evidenza ed orgoglio di constatare che l'iniziativa messa in campo a livello locale sia quasi un'esclusiva, collaudata e duratura nel tempo, come conferma anche l'accesso di utenti da fuori zona.

Bene titolava sul Corriere del-

la Sera di qualche tempo fa, il giornalista Dario di Vico, con l'affermazione "Nel paese complicato torna il geometra". Non possiamo non condividere il contenuto di tale articolo che argomentava come la figura del geometra venisse a costituire, nell'Italia della modernizzazione incompiuta, quell'anello di raccordo che filtra le politiche che vengono dall'alto e le cuce con le famiglie. È questo il vero posizionamento della figura del geometra nello scenario economico reale del paese, quasi una sorta di cuscinetto tra stato e famiglia, a fronteggiare quella burocrazia che nonostante tutte le promesse di semplificazione è inesorabilmente aumentata negli anni. Ci permettiamo solo precisare, rispetto alla titolazione dell'articolo in commento che in verità non è che "torni" la figura del geometra ma storicamente, il geometra è sempre stato presente sul territorio e nella vita della collettività, quale figura di riferimento per molte problematiche tecniche che hanno interessato a vario titolo i cittadini. Anche nell'epoca dell'informatizzazione, dei social network e dell'internet, il filo diretto tra cittadino e geometra continua a mantenere vivo il tradizionale rapporto.

Il Bucaneve: cura e accoglienza nella montagna-terapia

Come cooperativa sociale "Il Bucaneve", la quale gestisce tra l'altro il Centro Diurno e la Comunità residenziale di Bersone, ci occupiamo da sempre del benessere delle persone che beneficiano dei nostri servizi. Benessere inteso nella sua accezione più ampia, che coinvolge tutti gli aspetti dell'essere umano e caratterizza la vita di ogni singola persona. Concretamente, noi operatori cerchiamo di tradurre questo concetto in attività di svariato tipo che proponiamo agli utenti dei nostri

centri: dalle attività lavorative (i biglietti augurali, l'oggettistica in legno decorata a mano) a quelle creative (come il presepe, le mostre fotografiche, quelle pittoriche), dai progetti che si svolgono all'interno del centro mirati all'acquisizione delle autonomie personali (come imparare a provvedere alla cura della propria persona o dell'ambiente in cui si vive) a quelli che si aprono al territorio in un'ottica di scambio e accoglienza e mirano a favorire l'inclusione e l'integrazione sociale (come il progetto

con l'associazione pescatori o le uscite in montagna con le sezioni SAT del territorio). Grazie proprio a quest'ultima tipologia di progetti si sono potuti creare nel corso degli anni legami significativi con le associazioni del territorio, i servizi, gli altri enti e le associazioni del privato sociale. In particolare, si è molto consolidato nel tempo il legame con le sezioni CAI e SAT del territorio Giudicarie e Ledrense, che dal 2010 offrono alle persone che frequentano Il Bucaneve la possibilità di partecipare ad alcune uscite in montagna organizzate tenendo conto delle particolari esigenze e abilità del nostro gruppo di "montanari". Queste uscite rientrano appieno nel calendario delle manifestazioni delle singole sezioni SAT e ci permettono di camminare – in qualche caso... arrancare! – accolti assieme ai soci e ai non soci che si sono come noi iscritti. Proprio a partire da questa esperienza, e dall'entusiasmo sia nostro che dei soci SAT, siamo arrivati quest'anno a pensare di affiancare al sopra descritto progetto "Vengo anch'io in Montagna con il CAI SAT" una nuova e ambizio-



sa proposta di collaborazione, che guarda alle esperienze di montagna-terapia, non solo del territorio provinciale ma anche di quello nazionale.

Alcuni di noi hanno partecipato nell'autunno del 2016 al convegno nazionale di montagna-terapia a Pordenone, al fine di approfondire la tematica. A febbraio 2017 si è poi tenuta a Breuzzo una serata informativa rivolta, oltre che a noi operatori, anche a tutti i soci SAT e ai volontari interessati. La partecipazione è stata numerosa e abbiamo raccolto l'interesse e l'entusiasmo di molti tra i presenti.

Ma cosa si intende per montagna-terapia? Da definizione (cit. montagnaterapia.it) si intende un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo, finalizzato alla prevenzione, alla cura ed alla riabilitazione degli individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità; esso è progettato per svolgersi, attraverso il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna.

Rispetto al progetto portato avanti sinora, quindi, l'obiettivo non si ferma all'inclusione sociale e al benessere fisico derivante dalla camminata in montagna, ma si estende anche alla dimensione del benessere psichico, sociale e relazionale della persona. Proprio per questo motivo le esperienze di montagna-terapia sul territorio nazionale vengono svolte spesso nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale e con la collaborazione del CAI.



In prevalenza le esperienze di montagna-terapia sono rivolte a persone con problemi di salute mentale, dipendenze, a gruppi di adolescenti. Vi sono però esperienze anche di persone con problematiche cardiologiche, diabetiche, ipovedenti. La montagna, in un certo senso, accoglie tutti nella sua potenzialità di elemento curativo e creatore di benessere, quando inserita in un disegno costruito ad hoc.

La montagna-terapia prevede, infatti, una progettualità specifica a monte di ogni uscita, nella quale si definiscono gli obiettivi che si intendono raggiungere, come lo si intende fare, come si intende valutare il loro raggiungimento. Per qualcuno l'obiettivo potrà essere il riuscire a stare in un gruppo anche se la situazione crea ansia, per qualcun'altro potrà essere l'avere pensieri positivi grazie all'effetto antidepressivo del paesaggio naturale nel quale si trova immerso durante il percorso, per altri ancora

il riuscire a mantenere controllato il peso: assieme, condividendo il mezzo e la giornata, ognuno con il suo obiettivo, raggiungere la cima della montagna diventa allora il coronamento di un'esperienza sicuramente più ricca! Ci si sarà potuti confrontare con i propri limiti, per scoprire magari che ci si può spingere un po' più in là, ci si sarà potuti confrontare con gli altri, per scoprire che forse non sono così spaventosi e pericolosi come immaginavamo. La montagna-terapia ci ha affascinati, incuriositi, entusiasti. Siamo pronti per partire con questa nuova esperienza, fiduciosi che tanti nuovi amici cammineranno insieme a noi.

Per info e contatti:
centrodibersone@bucaneve.tn.it

Siti di riferimento:
www.sollevamenti.org
www.montagnaterapia.it

Un asilo che accoglie

Crescere, giocare, imparare.

Sono queste le prime parole che vengono in mente quando si parla di asilo, ed effettivamente nessuno può negare che all'asilo si cresce, imparando attraverso il gioco!

Ma c'è un gesto, indispensabile, che sta alla base di questi importanti momenti e che fa in modo che queste azioni avvengano nella maniera più serena e più armoniosa possibile: l'accoglienza. L'accoglienza intesa non solo come momento concreto dell'ingresso all'asilo, ma come totale accettazione dell'altro, sia che si tratti del bambino, dei genitori, della famiglia o della comunità. Senza accoglienza verrebbe a mancare una premessa fondamentale ed essenziale.

L'asilo, spesso non ce ne rendiamo conto o lo diamo per scontato, è anche e soprattutto accoglienza.

Accoglienza dei bambini, con le loro risorse, i loro limiti, la loro voglia di scoprire il mondo mista alla paura di lasciarsi andare. Accoglienza del tempo di ciascuno, così diverso da bambino a bambino: il tempo di imparare ad allacciarsi il grembiolino da soli,

il tempo di imparare a fidarsi, il tempo di scoprirsi piano piano un individuo diverso da tutti gli altri, un individuo unico e speciale.

Accogliere i bambini non è così semplice come può sembrare. Non basta aprire le braccia o prenderli per mano con il nostro miglior sorriso, accompagnandoli nel magico mondo colorato dei giochi. Bisogna saper individuare la strada giusta per conquistare la loro fiducia, bisogna saper vedere oltre al loro agire, per comprendere anche le loro paure più nascoste, per ascoltare quello che a parole non riescono a esprimere, ma soprattutto per aiutarli a diventare grandi.

Accogliere i bambini presuppone anche l'accoglienza dei genitori. Un "Buongiorno, benvenuti!" non è sufficiente. Accogliere i genitori significa ospitare i loro timori, con tatto e delicatezza. Accogliere i genitori significa accogliere le loro aspettative e le loro emozioni, senza giudicarle. Significa creare momenti d'incontro e condivisione, affinché si sentano parte della vita dell'asilo, perché possano sentirsi parte e risorsa fondamentale nell'edu-

cazione dei piccoli, non solo a casa, ma in ogni momento.

Ma spesso, genitori e famiglia viaggiano di pari passo: nonni e zii, fanno parte della vita dei bambini in maniera globale. L'accoglienza dei bambini non può eludere dall'accoglienza della famiglia e ogni famiglia porta con sé una storia, la sua. A volte semplice, altre tormentata. E va accolta, accettata, rispettata. Infine, non meno importante, l'asilo ha un ultimo e prezioso





compito, quello dell'accoglienza della comunità. La comunità come luogo di incontro e confronto, la comunità come mondo da scoprire, la comunità come mondo nel quale trovare un proprio spazio.

Perché se è vero che ogni bambino è unico e speciale, è anche vero che non può rendersene conto se non incontra la diversità degli altri, ed è proprio a partire dalla propria comunità che ogni persona dovrebbe scoprire la ricchezza che porta dentro di sé e la ricchezza che ogni altra persona può offrire al mondo!

E se tutto questo meraviglioso percorso può avvenire in un ambiente luminoso e spazioso è chiaro che l'accoglienza diventa ancora più vivace ed efficace. E l'Asilo di Valdaone, oltre a mettere a disposizione quanto sopra detto, da qualche mese a questa parte può vantare anche un grande edificio ristrutturato, bello da vedere e da vivere: allegro, colorato e accogliente, dove bambini e famiglie possono sentirsi a casa, dove possono respirare serenità, tranquillità e calore.

Grazie all'Amministrazione comunale l'anno scolastico 2016-17 è iniziato nella vecchia sede ristrutturata, ampliata e inaugurata alla fine del mese di giugno con una grande festa che ha coinvolto molte Associazioni e ha entusiasmato grandi e piccini! L'Asilo di Valdaone, adesso, è più che pronto ad accogliere tutti i bambini della sua comunità, tutte le famiglie del suo Paese, tutte le storie e le ricchezze di cui ognuno è portatore. L'Asilo di Valdaone è pronto all'accoglienza, di tutti, in tutti i sensi!



Accogliere: fare della propria vita lo spettacolo più bello

Marianna Losa

La nostra vita, appena nati, è come un teatro vuoto, con i riflettori puntati su di noi, ed è compito nostro invitare gli spettatori ad entrare nel teatro, e magari, farli entrare in scena. Con questo voglio dire che sta a noi decidere chi far entrare nella nostra vita e non lasciarlo andare più, che sta a noi scegliere gli attori giusti per il nostro spettacolo, guardandoli, conoscendoli fino in fondo, diventando amici e soprattutto accogliendoli nel migliore dei modi.

Ma come si fa ad accogliere una persona? È una domanda molto difficile: ci sono mille modi diversi di accogliere, però, credo che per far entrare qualcuno nella nostra esibizione, facendolo sentire a casa, servano tanta forza di volontà, tanta pazienza e tanto amore. Bisogna mettere il cuore in ogni cosa che si fa per questa persona, indipendentemente da chi sia; se non si mette il cuore non si arriverà mai da nessuna parte e nella vita non si capirà mai nulla.

Accogliere è la cosa più bella che possiamo fare nella vita, perché in questo modo amiamo, e se amiamo siamo felici, e penso

che un mondo di persone felici sarebbe sicuramente un mondo migliore. Sono convinta che le persone che fanno del male non abbiano ancora imparato cos'è l'amore, non sanno cosa vuol dire accogliere gli altri e sentirsi accolti.

Io nella mia vita ho deciso di accogliere delle persone, e non mi sono mai sentita meglio: ho trovato delle persone che nonostante tutto ci saranno sempre per me, e io ci sarò sempre per loro, ci conosciamo alla perfezione e accettiamo i pregi e i difetti che tutti hanno.

In fondo, la vita è una sola, e decidere di passarla da soli per sempre sarebbe terribile, a cosa porterebbe? A niente, perché non avremmo nessuno con cui condividere le esperienze, i sentimenti, i dubbi, i segreti e le riflessioni; sarebbe semplicemente orribile.

Circondatevi di persone che siano in grado di farvi sentire protetti, e date tutto l'affetto che siete in grado di donare. Non smettete di ascoltare i vostri cuori, perché a volte, esprimono più di ciò che si riesce a dire attraverso le parole. Non finite mai

di donare amore e gioia, fidatevi gli uni degli altri; siate voi stessi in ogni momento, dimostrate anche con i piccoli gesti quanto tenete a una persona, siate sempre presenti e trovate un lato positivo in tutti, perché ognuno, a modo suo, è speciale e perfetto. Se ci riuscirete, avrete imparato ad accogliere e ad amare, e sarete ricambiati allo stesso modo. Così facendo, avrete realizzato lo spettacolo più bello di sempre, e il vostro teatro non sarà nato per niente.

Accogliere per unire: il gemellaggio Praso-Vitkov

Ornella Filosi

Prologo: Marciando con la Banda

Siamo a Roncone, lì dove è nata la storia che ci accingiamo a raccontare. Per le vie del paese si respira un'aria diversa. Ci sono addobbi, festoni, si sentono in lontananza le note delle bande che suonano. Inseguendole, si arriva fino ad un grande capannone delle feste, che è stato allestito al campo sportivo. Veniamo investiti dal turbinio di colori di variopinte uniformi, indossate da persone che marciano a ritmo di musica, in maestose e geometriche formazioni. Ci dirigiamo verso un piccolo chiosco che serve bevande ai numerosi spettatori ed ai figuranti assetati. Avvicinandoci ancora, quello che più colpisce sono le numerosissime facce nuove. Sono le parole, pronunciate in tante lingue diverse da queste persone dai lineamenti sconosciuti...

È il 2000, e la Boehmische Judicarien, gruppo musicale folkloristico con sede a Roncone, organizza la prima edizione di Marciando con la Banda. Si tratta di un evento internazionale che ospita numerose formazioni musicali, provenienti da tutta Europa, per una sfida a suon

di musica e, appunto, di sfilata in marcia. Ed è qui che entra in gioco Praso. Per accogliere tutte le orchestre, la Boehmische ha chiesto ai Comuni limitrofi di ospitare, anche con sistemazioni spartane per chi non disponesse di strutture ricettive, le bande venute da lontano. Al nostro paese è stato chiesto di ospitare la banda di Vitkov, nella lontana (e allora semisconosciuta) Repubblica Ceca, Distretto di Opava, Regione di Moravia-Slesia.

Vitkov, questo sconosciuto!

"Non sapevamo neanche dov'era" ci racconta l'allora sindaco, Nello Lolli. "Comunque ci era sembrata una bella occasione per fare una nuova esperienza, avevamo voglia di accogliere e conoscere queste persone venute da lontano". In quella calda estate, avrebbero affrontato 14 ore di pullman (avremmo poi scoperto anche noi cosa poteva significare) per venire nel nostro Paese, e bisognava dar loro un'accoglienza calorosa. Detto fatto, erano stati coinvolti gli abitanti e con loro si erano allestiti dei letti di fortuna all'edificio delle ex-scuole elementari.

Con l'aiuto della Pro loco e di altre associazioni, si era imbastita anche una cucina provvisoria, dove preparare da mangiare per gli ospiti. A proposito, che cosa cucinare per loro? "Ah, en piàt de pastasuta el va sempör bè". Grandissimo errore! Col senno di poi sappiamo che minestre, "broànde" e gulasch sarebbero stati molto più graditi per il loro palato, certo abituato diversamente dal nostro. La compagnia si era comunque rivelata subito buona, e sulle bevande, almeno lì, ci si capiva. La comunicazione non era di certo facile, considerato che allora l'inglese non era ancora diffuso come oggi, e che nessuno, a Praso, parlava il Ceco-slovacco. Comunque con l'aiuto di Jarka Prasek, di origini ceche ma di residenza rendenera, e con il linguaggio internazionale dei sorrisi, in qualche maniera si era riusciti a scambiarsi delle idee, a costruire dei rapporti, in particolare con Lèos, Presidente della Banda, e con Pavèl, il sindaco della comunità. I giovani sicuramente erano di molto avvantaggiati, tanto che in soli 3 giorni di esperienza, era nata anche qualche innocente liaison, pro-

seguita in certi casi addirittura per anni, con lenti rapporti epistolari. Il tempo però era poco, pochissimo, ed in soli 3 giorni i nuovi amici e i nuovi amori avevano dovuto fare ritorno in patria, con una solenne promessa: ci rivediamo l'anno prossimo, stavolta a Vitkov!

Anche Praso in trasferta

Quei pochi scambi avvenuti in quei giorni, erano andati via via consolidandosi e fortificandosi, e la promessa venne mantenuta. Nel 2001, fu la Pras Band, con seguito di parenti, amici, sostenitori e Vigili del Fuoco, che assieme alla Boehmische organizzò una trasferta in terra straniera. Per raggranellare i soldi del viaggio, si scoprì anche di poter usufruire dei fondi stanziati dalla comunità Europea per i "gemellaggi". Per chi non lo sapesse, Il gemellaggio è un legame simbolico (tra due stati, nazioni, istituzioni, scuole etc.) stabilito per sviluppare strette relazioni politiche, economiche e culturali. Coinvolgendo direttamente i cittadini, il gemellaggio favorisce il processo di integrazione tra diverse realtà promuovendo il

dialogo interculturale, lo scambio di esperienze, conoscenze e valori, il confronto costruttivo di opinioni e l'arricchimento reciproco. Generalmente vengono stabiliti tra Paesi, a volte anche lontani fra di loro, ma che hanno nelle loro storie od origini punti in comune nei quali riconoscersi. A tale scopo le amministrazioni comunali portano avanti una serie di iniziative atte a rafforzare il rapporto tra i due gemellati e far conoscere le loro realtà all'altro. Tra le varie iniziative si possono elencare, per esempio, iniziative comuni come concerti, convegni, mostre, o viaggi-scambio fra componenti delle due realtà. Colta l'occasione al balzo, le amministrazioni comunali dei due paesi si erano infatti mosse, nel frattempo, per attivare le pratiche e le procedure ed avevano appunto scoperto che nella cornice dell'Unione Europea, l'European Commission aveva varato specifici programmi in merito, con la convinzione che tali esperienze contribuiscano alla definizione dell'identità comune europea. Nel caso della Repubblica Ceca, che in quegli anni ancora non era entrata a far

parte dell'UE (cosa che avverrà invece dal 1 maggio 2004), questi fondi erano particolarmente interessanti, e hanno permesso negli anni seguenti di finanziare gli interscambi.

Giunti, dicevamo, a Vitkov, paesone di circa 6.000 abitanti, dopo le ormai celebri 14 ore di viaggio in pullman, la prima impressione non fu proprio positivissima. Già nel superare i confini dello Stato ci si era accorti che le strade erano dissestate, gli edifici pericolanti, le macchine vecchie. Si aveva l'impressione di aver fatto un viaggio nel tempo, oltre che nello spazio. Di essere tornati all'Italia degli anni Settanta. Ma l'intermezzo che ci eravamo concessi nella capitale Praga ci aveva fatto credere di trovarci in una nazione tutto sommato pari alla nostra. Lo scontro con la realtà lo avemmo proprio a Vitkov. Iniziammo così a capire il motivo dello stato dei loro strumenti musicali "sbandusè", che fino ad allora avevamo ritenuto vittime di incidenti occasionali. Stupiti, ma non scoraggiati, prendemmo possesso delle nostre sistemazioni, anch'esse in stile postbellico. In poco tempo, grazie alla calorosa seppur semplice accoglienza, recuperammo il buonumore. Qualche difficoltà con il cibo era rimasta, ma l'ottima birra (gustata, fino ad esaurimento scorte, in un bar che tutti quelli che c'erano ricordano ancora), gli amici e gli amori ritrovati, presto ci avevano fatto dimenticare le difficoltà. Fu un susseguirsi di risate, canti, suonate, sfilate, majorettes, suonate, visite, balli e ancora suonate... tre giorni



passati in allegria, intervallati da momenti ufficiali per le amministrazioni, che si confrontavano sui problemi comuni e le soluzioni adottate. Praso raccontava delle problematiche dei territori di montagna, del grande valore del volontariato per le nostre comunità. Vitkov raccontava di problemi economici, degli esiti del comunismo (incontrammo allora anche un dissidente italiano rifugiatosi là), delle difficoltà di integrazione con le comunità nomadi provenienti dalla Slovenia. La comunità europea voleva infatti inserirle nelle case lasciate libere dai tedeschi, senza però tenere conto delle grandi differenze culturali, che avevano causato una sorta di Apartheid (tanto che, per andare a scuola, ragazzi Cechi e ragazzi Sloveni utilizzavano due pulmini diversi). Ma per capire questi passaggi è necessario fare un passo indietro.

Breve storia della Repubblica Ceca

La Storia della Cecoslovacchia (in ceco: Československo) può essere fatta iniziare con il crollo della monarchia asburgica alla fine della Prima guerra mondiale, quando fu creata la nazione indipendente. L'indipendenza della Cecoslovacchia fu proclamata ufficialmente a Praga il 28 ottobre 1918. I cechi erano, al tempo, ad un livello di sviluppo industriale molto più avanzato (mentre gli slovacchi erano per lo più agricoltori). Inoltre, mentre il cattolicesimo era un forte fattore identificativo per la popolazione slovacca, i cechi erano piuttosto tiepidi in fatto di religiosità. La differenza tra le due culture non

fu mai colmata completamente, e la discrepanza fece sentire i suoi effetti durante i 75 anni di unione, fino a provocare la reciproca divisione.

Il nuovo Stato si caratterizzò per una decisa lotta alle minoranze etniche, non tanto quella tedesca che costituiva più del 23% della popolazione dello Stato ed era troppo forte per essere schiacciata, quanto quella magiara. In violazione di tutte le clausole di protezione delle minoranze imposte dagli Alleati, la Cecoslovacchia provvide subito a ripulire etnicamente il paese, soprattutto nei settori chiave della politica, dell'amministrazione, della cultura, della Chiesa. Quest'azione anti-ungherese aiutò non poco a forgiare l'identità nazionale della nuova Cecoslovacchia, che però rimaneva spaccata tra cechi e slovacchi. Le differenze si acuirono con la Seconda Guerra Mondiale. Dal 21 settembre 1944 in avanti, infatti, la Cecoslovacchia fu liberata principalmente dalle truppe sovietiche. L'entusiasmo popolare

evocato dalle truppe di liberazione andò a beneficio del Partito Comunista di Cecoslovacchia (KSČ), che vinse le elezioni nazionali indette nel 1946. La Cecoslovacchia cadde così nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica.

Tra le priorità affrontate dalle nuove autorità ci fu la sistemazione dell'annosa questione etnica. A seguito della resa tedesca, circa 2,9 milioni di tedeschi furono espulsi dalla Cecoslovacchia con l'approvazione degli Alleati. Forte del via libera alla pulizia etnica concessa dagli Accordi di Pace del 1946, il governo decise il trasferimento in Ungheria di tutta la minoranza magiara (600.000 persone) in cambio del trasferimento degli Slovacchi d'Ungheria in Slovacchia. Mentre 100.000 slovacchi lasciarono l'Ungheria, quasi tutti gli Ungheresi (eccetto 73.000) decisero di resistere e rimanere nei propri paesi natali. Questa decisione degli Ungheresi radicalizzò lo scontro nazionalistico: a 300.000 di loro venne imposta la nazionalità slovacca. Quando il comunismo prese il



potere, la Cecoslovacchia fu dichiarata "democrazia popolare", un passo preliminare verso il socialismo e, infine, verso il comunismo. Fu anche introdotto il centralismo burocratico sotto la direzione del Partito Comunista. Gli elementi dissidenti furono eliminati a tutti i livelli della società, inclusa la Chiesa cattolica. I principi ideali del Marxismo-Leninismo e del realismo socialista pervasero la vita culturale e intellettuale. L'economia fu amministrata a livello centrale e pianificato, con il progetto dell'abolizione della proprietà privata del capitale. La Cecoslovacchia divenne uno stato satellite dell'URSS.

Seguendo l'esempio sovietico, la Cecoslovacchia iniziò anche ad enfatizzare il rapido sviluppo dell'industria pesante. All'epoca dell'inizio del regime comunista, la Cecoslovacchia aveva un'economia bilanciata e uno dei più alti livelli di industrializzazione del continente. Nel 1948 però il governo iniziò a penalizzare l'industria in confronto all'agricoltura e alla produzione alimentare e dei servizi, attraverso politiche di nazionalizzazione.

Tuttavia, il controllo centrale causò molti sprechi e l'uso inefficiente delle risorse. Nonostante la forza lavoro fosse tradizionalmente efficiente e preparata, gli incentivi inadeguati al lavoro e alla dirigenza contribuirono a una bassa produttività e alla bassa qualità dei prodotti. I fallimenti economici raggiunsero uno stadio critico negli anni sessanta, dopo i quali furono varate misure di riforma con risultati

ancora insoddisfacenti.

Intanto la Costituzione della Cecoslovacchia del 1960 dichiarò la vittoria del socialismo e proclamò la Repubblica Socialista Cecoslovacca.

All'inizio degli anni Sessanta l'economia della nazione divenne pericolosamente stagnante, ma la destalinizzazione in Cecoslovacchia ebbe inizio tardi. Il tasso di crescita industriale era il più basso dell'Europa orientale. Pertanto nel 1965 il Partito approvò il Nuovo Modello Economico, che introdusse il libero mercato. Il KSČ presentò nel dicembre 1965 la sua soluzione per la riforma politica: il centralismo democratico fu ridefinito, mettendo l'accento sulla democrazia. Il ruolo dominante del KSČ fu riaffermato ma limitato. Contemporaneamente gli slovacchi facevano pressioni per la federalizzazione della nazione.

Il 5 gennaio 1968 il Comitato Centrale del KSČ elesse Alexander Dubček, riformatore slovacco. Dubček portò avanti il movimento nella direzione del liberalismo, dando avvio alla celebre Primavera di Praga (1968). Le riforme di questo periodo furono un tentativo da parte di Dubček di concedere ulteriori diritti ai cittadini grazie ad un decentramento parziale dell'economia e alla democratizzazione. Le libertà concesse inclusero un allentamento delle restrizioni alla libertà di stampa e di movimento. Dubček sostenne inoltre la divisione della Cecoslovacchia in due nazioni distinte: la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca. Questo è stato uno

dei pochi cambiamenti che è sopravvissuto alla fine della Primavera di Praga.

Purtroppo, i conservatori del KSČ informarono male Mosca riguardo al movimento di riforma. Di conseguenza le truppe del Patto di Varsavia (eccetto quelle della Romania) invasero la Cecoslovacchia nella notte tra il 20 e il 21 agosto del 1968. I due terzi del Comitato Centrale del KSČ si opposero all'intervento sovietico e l'opposizione popolare si esprime in numerosi atti spontanei di resistenza non violenta. A Praga e in altre città, sia i cechi che gli slovacchi accolsero i soldati del Patto con astio. Dubček, che era stato arrestato nella notte dell'invasione, fu portato a Mosca per negoziare. Il risultato fu la Dottrina Brežnev della sovranità limitata, che causò il rafforzamento del KSČ, il controllo del partito sui mezzi di comunicazione e la soppressione del partito Social Democratico cecoslovacco.

I principali riformatori cecoslovacchi furono forzatamente e segretamente portati in Unione Sovietica dove firmarono un trattato che permetteva lo "stazionamento temporaneo" di un indeterminato numero di truppe in Cecoslovacchia. Dubček fu rimosso dalla posizione di Primo Segretario il 17 aprile 1969 e fu sostituito da un altro slovacco, Gustáv Husák. In seguito, Dubček e molti suoi alleati furono tolti dalle loro posizioni nel partito con una nuova ondata di purghe che durò fino al 1971. La politica estera si allineò rigidamente a quella sovietica. La

propaganda e i servizi segreti collaborarono strettamente con gli omologhi sovietici. In alcuni casi il regime comunista aiutò i partiti comunisti occidentali (anche italiani) dando aiuto a terroristi condannati o ricercati nel loro paese. Questi furono talvolta impiegati nelle trasmissioni di Radio Praga in varie lingue.

La prima manifestazione anti-comunista ebbe luogo il 25 marzo 1988 a Bratislava. Ne seguirono altre, ma la vera e propria rivoluzione iniziò il 16 novembre 1989 a Bratislava, con un corteo di studenti universitari slovacchi a favore della democrazia. Continuò con la famosa manifestazione degli studenti cechi a Praga il 17 novembre, che fu soppressa dalla polizia comunista.

Nei giorni che seguirono, la Carta 77 e altri gruppi si unirono per formare il Forum Civico, il cui capo era lo scrittore dissidente Václav Havel. Questa nuova organizzazione ottenne il sostegno di milioni di cechi e di slovacchi, che formarono il Pubblico Contro la Violenza.

Dovendosi confrontare con il rifiuto della popolazione, il Partito Comunista crollò. I suoi capi si dimisero, e Havel fu eletto Presidente della Cecoslovacchia il 29 dicembre 1989. La stupefacente velocità degli eventi fu in parte causata dalla totale mancanza di popolarità del regime comunista e dal cambiamento della politica sovietica. Le prime elezioni libere dal 1946 in Cecoslovacchia si tennero nel giugno 1990. Come previsto, il Forum Civico e il Pubblico Contro la Violenza vinsero le elezioni nelle ri-

spettive repubbliche ed ebbero la maggioranza nel Parlamento federale. Quest'ultimo intraprese un movimento di riforma per assicurare l'evoluzione democratica della nazione.

Nel 1992 gli slovacchi chiesero maggiore autonomia bloccando il funzionamento del governo federale.

Il 1 gennaio 1993 furono fondate pacificamente e simultaneamente la Repubblica Ceca e la Slovacchia.

Le relazioni tra i due stati, nonostante occasionali dispute riguardo alla divisione delle proprietà federali e sul governo del confine, convivono in pace. Entrambi i nuovi stati ottennero subito il riconoscimento degli Stati Uniti e dell'Europa.

Negli anni Novanta la Repubblica Ceca ha vissuto una nuova fase di crisi economica: l'apertura verso i mercati internazionali ha trovato impreparato un Paese dalla scarsa produttività (un terzo rispetto alla media europea) e dalle infrastrutture arretrate.

Per fronteggiare questa situazione il governo ha avviato un processo di modernizzazione e privatizzazione del tradizionale settore industriale, metallurgico e siderurgico. Nonostante la buona produttività delle attività agricole, il paese è costretto a importare numerosi prodotti alimentari: la rigidità del clima infatti permette di coltivare soltanto alcuni tipi di cereali, patate, barbabietole da zucchero, cavoli e mele, e solo nelle regioni pianeggianti. Altre risorse importanti sono la silvicoltura,

l'allevamento intensivo, la pesca fluviale e l'acquacoltura.

Oggi, il settore dei servizi ha acquisito sempre maggiore importanza a discapito dell'industria pesante. In grande espansione è l'attività turistica: dagli anni novanta Praga e le località termali attirano ogni anno milioni di turisti. Situata nel cuore dell'Europa centrale, la Repubblica Ceca è al centro delle comunicazioni internazionali: da essa partono reti stradali che agevolano gli scambi commerciali con Italia, Svizzera, Slovenia, Polonia, Croazia, Germania, Russia e Austria.

2002, 2003, 2004, 2005 – Sulla strada del ritorno

Se siete arrivati fin qui, possiamo ora riprendere il nostro racconto. Vi diciamo fin da subito che nel 2002, anno della seconda edizione di Marciando con la Banda, quando i nostri amici dell'est Europa tornarono a trovarci, imparammo a cucinar loro il minestrone.

Nel 2003, quando invece tornammo noi a Vitkov, ci eravamo organizzati. Se è vero che conoscere gli altri aiuta a conoscere se stessi, avevamo anzitutto messo in piedi un gruppo folk. Con lo scopo di narrare le nostre radici in maniera originale, avevamo infatti riscoperto il ballo della "Paris": una danza un tempo ballata dalle nostre genti, con una base musicale unica ed inconfondibile, da ballare rigorosamente con i costumi fedeli agli abiti indossati nel primo Novecento dai nostri nonni. I Vigili del Fuoco di Praso non furono da meno: portarono in dono una camionetta dismessa dai pompieri

del Bleggio. Per noi era buona solo per la rottamazione, ma per chi la riceveva era un ritrovato di tecnologia e modernità. Subito però capimmo che l'improvvisazione, nei rigidi paesi ex-comunisti, non era cosa gradita. Qualcosa da imparare ancora rimaneva. La camionetta, con annessi pompieri, venne bloccata per ore in dogana, e alcuni valorosi dovettero trascorrere buona parte della gita a sistemare pratiche per l'esportazione, con l'indispensabile supporto di Lèos, che era l'unico a masticare un po' di inglese e a poterci quindi fare da intermediario. Oltre agli amici, e al gulasch accompagnato dal the alla fragola, ritrovammo anche il bar. Con sorpresa ci accorgemmo che era stato quasi completamente rifatto! Certo era merito, almeno in parte, delle numerose corone che vi avevamo speso due anni prima. Era comunque segno della ripresa economica, che in pochi anni avrebbe trasformato il paese.

Tra il 18 ed il 20 giugno del 2004, freschi dell'entrata nell'unione Europea del loro Stato, gli ospiti di Vitkov vennero da noi per la terza visita. Marciando con la Banda era però stato sospeso, per cui i rapporti si concentrarono sui componenti dei Vigili del Fuoco. Ma ci fu più tempo per le visite. Li portammo al Centro Visitatori del PNAB, ed a Riva del Garda per goderci un gelato.

Nel 2005 il nostro terzo ed ultimo viaggio in Repubblica Ceca, addirittura con Pullman doppio. Notammo strade nuove, lavori in corso, case ritinteggiate. Finalmente le cose si stavano metten-



do bene anche per loro. C'era più lavoro, l'economia girava, in brevissimo tempo avevano affrontato un cambiamento epocale. Al termine della trasferta, felici di questa scoperta, ci salutammo con la consueta promessa.

E poi?

Quella volta però, la promessa non venne mantenuta. Un po' a causa dell'annullamento di "Marciando con la Banda", un po' per via del cambio delle amministrazioni, gli amici di un tempo non si sono più visti. Oggi Vitkov rimane un flebile ricordo, un nome stampato su un cartello marrone all'inizio del Paese, di cui i nati dopo il 2000 non conoscono probabilmente il significato. Da one è oggi gemellato con Alvia. Spesso e volentieri si fanno gite a Mantova dove grazie a Don Giorgio si è stretto un forte legame con le nostre comunità. Ma la Repubblica Ceca è tornata ad essere un paese lontano. Magari, adesso, le tecnologie aiuterebbero. Al tempo si faceva tutto via lettera, ma oggi con

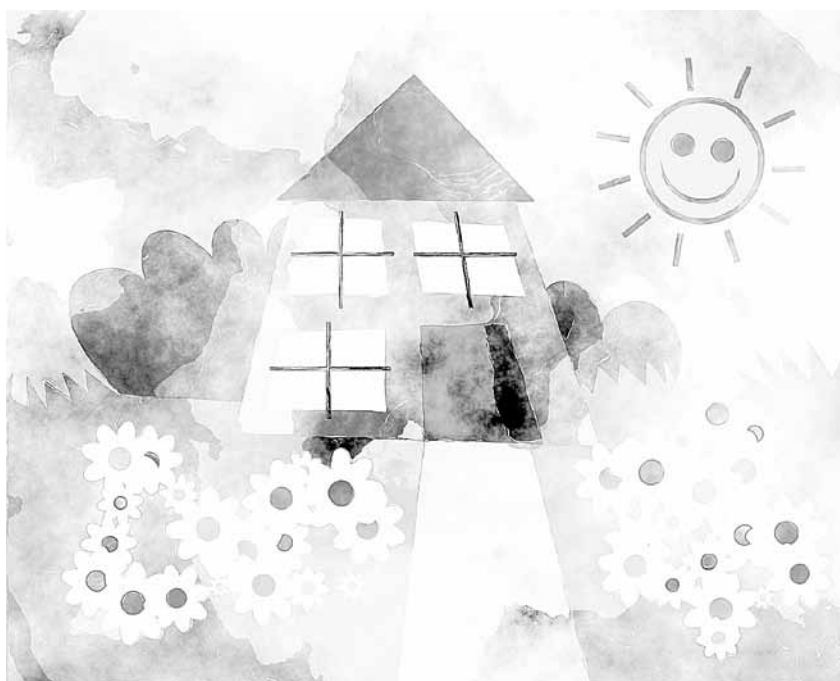
Facebook e Whatsapp potremmo sentirci quasi tutti i giorni. Forse alcuni dei bandisti o degli ex bandisti qualche contatto ce l'hanno ancora. Avevamo tanto faticato per imparare l'inglese!

Chissà come sono cambiati i loro volti, le loro storie. Chissà quanti ricordi comuni potremmo scambiarsi, chissà se qualche amore potrebbe rifiorire... chissà!

Una cosa è certa: fu un'esperienza incredibile per il nostro piccolo paese (che fino agli anni Cinquanta faceva fatica a rapportarsi con le altre frazioni della Pieve di Bono) riuscire a costruire un rapporto addirittura con un paese di un altro Stato. Fu incredibile per noi, burberi montanari, avere a che fare con persone così diverse da noi, poterle ogni anno rivedere, crescendo assieme in un clima di inedita apertura e fratellanza. E non sarebbe incredibile se, da un articolo pubblicato su Qui Valdaone, potesse rinascere qualcosa?

Valdaone ti sorride. Il tempo e l'accoglienza

Gianni Ambrosini



Il tempo della vita di ognuno è fatto pieno dalle percezioni del presente, ma si ricorda di continuo la memoria del passato, la si possiede e se ne fa uso senza mai perderla e la si rivive arricchendola di sensazioni personalissime, mentre si sognano le aspettative del futuro. Ma il tempo della vita è fatto qualche volta anche di malattia e si riempie di pieni e di vuoti, di attese e di accelerazioni, di speranze e di delusioni, di sconfitte e di vit-

torie. Il tempo nell'antica Grecia era fatto di Cronos e di Kairos. Cronos era il tempo delle successioni misurabili, del continuo succedersi degli eventi, quello astratto che trascorre inevitabilmente. Kairos era il tempo vivente, delle attività umane, delle continue oscillazioni fra successo e fallimento, il tempo della vita, il tempo quindi, anche, della malattia e della guarigione. E vale anche i bambini.

Trento, proprio riguardo alla cura

di malattie oncologiche per i più piccoli, ha un posto importante nel panorama oncologico italiano. A molti è noto che negli anni Cinquanta a Borgo Valsugana era operativa la famosa Bomba al cobalto: si trattava del primo centro europeo di Radioterapia. Continuando nella tradizione è stato costruito a Trento, in anni più recenti, un altro istituto di eccellenza, il reparto di Protonterapia che va ad aggiungersi a quello di Oncologia e di Radioterapia dell'ospedale Santa Chiara. In questo istituto si curano in particolare, ma non solo, i piccoli pazienti provenienti da tutta Italia. La Protonterapia ha infatti delle particolarità fisiche che la rendono particolarmente efficace nel trattamento dei tumori pediatrici. Il soggiorno a Trento per la cura dura alcune settimane con disagi di vario tipo, non ultimo quello di spostare tutta la famiglia al seguito dei piccoli pazienti. Il "tempo nuovo" in una realtà che non si conosce, il tempo che accompagna le famiglie in angoscia per la sorte dei loro piccoli non passa mai. E purtroppo il tempo è anche una delle molte variabili della cura,

specie in oncologia: c'è il tempo dei sintomi, il tempo degli accertamenti, il tempo della diagnosi, il tempo delle terapie, il tempo dell'attesa del risultato, il tempo della guarigione e molti altri. I tempi di Kairos, i tempi delle opportunità.

È da qui che è nata l'idea di riempire il tempo di queste famiglie di contenuti e di accoglienza partecipata. Sarebbe stato possibile, ci si è chiesti, offrire loro un soggiorno, di solito il fine settimana, gratuito, nelle nostre strutture di valle? Il progetto è subito piaciuto anche alla nostra sindaco Ketty, tant'è che due giorni dopo l'avevo accompagnata a Trento per farle conoscere la realtà della Protonterapia. Con la collaborazione e la condivisione di tutti l'Amministrazione del nostro comune si è attivata e ha reso operativo il progetto di "Valdaone ti Sorride". Ne fanno parte tutte le associazioni di volontariato, le strutture ricettive e le persone di buona volontà del nostro comune sempre pronte a darci una mano.

In termini operativi le cose si svolgono più o meno in questo modo. A Trento, di solito il martedì, con i colleghi del reparto di Protonterapia facciamo un breve incontro nel quale si conoscono le famiglie e i piccoli pazienti e se non vi sono ostacoli di sorta si decide per la vacanza nella nostra valle. Bisogna sempre tener presente che sono bimbi in trattamento radioterapico e che va condivisa la responsabilità medica con i colleghi di Trento. Parte quindi l'informativa di tipo logistico per la nostra vicesinda-

VALDAONE ti sorride

co Nadia Baldracchi che provvede a prenotare il soggiorno presso le nostre strutture di valle. Collabora con noi anche la LILT (Lega italiana per la Lotta Contro i Tumori) di Trento in quanto l'amministrazione devolve in forma di donazione una cifra variabile con la quale vengono pagati appunto dalla LILT i pernottamenti e i pasti dei nostri ospiti. L'appuntamento per l'accoglienza è all'infopoint di Praso nelle prime ore del sabato mattina. Con qualche patema le famiglie arrivano in discreto orario; di solito si "perdono" a far foto o sbagliano strada, o per colpa del navigatore finiscono sulle vecchie strade: un sabato mattina mi aspettavano a Sevrò di Praso, davanti alla chiesa. Succede.



Vengono accompagnate nelle strutture prenotate, d'obbligo si arriva fino alla diga di Bissina con sosta obbligatoria a Boazzo e Nudole. Poi succede di tutto: fin'ora è stato un successo. Siamo già ripartiti anche quest'anno dopo l'esperienza dello scorso anno. I commenti sono quasi sempre positivi: "Siete tutti splendidi, discreti e attenti"; "Non riusciamo a trovare le parole per ringraziarvi"; "Avete reso felici ognuno di noi"; "Dopo tanti mesi siamo finalmente sereni, i nostri bambini non si dimenticheranno mai di voi gli è sembrato di vivere in un posto incantato".

Mi piace concludere con un pensiero che in una fantastica giornata di sole come oggi, mentre scrivo, diventa come un dono: "Se riusciamo ad affrontare le nostre reazioni emotive più intense senza sentirci troppo minacciati, allora potremo anche impegnarci in una relazione di accoglienza responsabile che potrà diventare terapeutica e ci permetterà di crescere, soprattutto come persone, attraverso la comprensione dei nostri sentimenti, nel momento in cui facciamo qualcosa per gli altri".

La Madonna della Neve e la Festa del Ritorno

Gianni Ambrosini

La vita media delle persone si è allungata, e di molto, per effetto di innumerevoli conquiste in campo socio-sanitario. Le strategie messe in atto per la cura delle malattie sono sempre più efficaci. Esiste un'evoluzione molto evidente delle terapie che utilizzando presidi e tecniche di avanguardia le quali consentono di ottenere risultati una volta impensabili. Di pari passo la farmacopea si è arricchita di nuovi farmaci sempre più selettivi e con meno effetti collaterali che consentono di guarire o comunque di cronicizzare il decorso di molte malattie, permettendo così a molte più persone rispetto al passato di vivere più a lungo e con una migliore qualità di vita. Per entrare di più nello specifico, dagli anni 90 al 2010 c'è stato un guadagno in termini di sopravvivenza per le malattie tumorali più frequenti (mammella, colon e prostata) di circa il 18%, che in valore assoluto è un dato quantitativo enorme. Eppure da un'indagine appena fatta e pubblicata dall'associazione italiana di oncologia medica (AIOM) il 41% delle persone pensa che non esistano terapie

efficaci, il 54% usa ancora il termine di male incurabile e ben il 72% delle persone intervistate non ha mai letto niente sulla terapia dei tumori. I dati del 2015 indicano che vi sono state ben 363.000 nuove diagnosi e di queste ben il 60% guariranno. Ragionando in termini previsionali e di risultato si calcola che in Italia vi siano più di tre milioni e mezzo di persone guarite e altrettante che convivono con la loro malattia cronicizzata, i cosiddetti lungo sopravvissuti. È evidente che quanto esposto finora porta a considerare che esi-



stano problemi enormi di tipo psicologico, riabilitativo, socio assistenziale e lavorativo di cui si parla poco e, ancora più grave, di cui ci si fa poco carico. Da qui è nata la nostra idea di pensare, o perlomeno di dare dignità al problema che poi problema non è, ma lo chiamerei di più "vissu-





to in divenire”, e organizzare la Festa del Ritorno. Come Ritorno alla Vita intesa nel senso più ampio e completo del termine, di tutte quelle persone che hanno attraversato il percorso della cura. “Una diagnosi di malattia, qualsivoglia essa sia, ferisce e distrugge la forza del proprio io. Si piomba nel buio, si vive la solitudine delle cose che mette in subbuglio l’anima che si smarrisce. E si sta ad aspettare che il carico che la vita ci ha riservato sia pronto. Cresce lo sgomento per la solitudine in cui si precipita. Giungono da lontano le voci di tutti i giorni, le gambe si piegano per il peso che non si riesce più a reggere. E quando comincia la salita riprendono la paura e lo sgomento. Ma poi si viene su piano, piano come dal ventre della montagna, senza piacere, anzi paurosi della prossima, probabile liberazione. Non si vede la luce, ma si intravedono gli ultimi barlumi del giorno, come se fosse rispuntata la luna. E allora si resta sbalorditi per come quel carico che il percorso di cura ci aveva assegnato scivoli via dalle spalle e si possano di nuovo allargare le braccia e far sì che il respiro sia più leggero. Si rive-

donano e riappaiono tanti vissuti a cui non si era data importanza. E allora si prova una gran dolcezza, un gran conforto perché si è fuori alla luce. E si può dire di avercela fatta, di essere ritornati alla vita per la “Festa del Ritorno”. Questo è più o meno quello che abbiamo provato e condiviso con tante persone, “pazienti”, in tanti anni di professione, insieme a tanti colleghi che come me hanno “macinato” la loro quotidianità di medici in corsia e sui libri e in giro per il mondo dove qualcuno aveva da comunicarci un nuovo percorso di cura o una nuova strategia di ricerca. Allora perché non rincontrarci in nuova dimensione di vissuto, fuori dai muri istituzionali degli ospedali e festeg-

giare la vita in un posto magico e tranquillo accomunando un’altra festa come quella della Madonna della Neve? Ognuno può dargli il significato che vuole, ma il modo in cui vediamo le cose dipende il più delle volte dal nostro stato d’animo e quando vediamo la bellezza in realtà questa è dentro di noi. Il nostro Vescovo don Lauro Tisi ha condiviso il messaggio e sarà con noi a celebrare la Messa il prossimo 6 di agosto. Noi saremo ad aspettarvi nella piana di Limes alla chiesetta della Madonna della Neve. Sarà questa l’occasione, con il vescovo Lauro e tutti assieme uniti, di ricordare Fabio e Federico, nel primo anniversario dalla loro scomparsa.

E per concludere, ancora una volta chiedo aiuto a Francesco e uso le sue parole “...la vera gioia non viene dalle cose, dall’averle, no! Nasce dall’incontro, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall’accettare, dal comprendere e dall’amare; e questo non per l’interesse di un momento, ma perché l’altro, l’altra, è una persona. La gioia nasce dalla gratuità di un incontro...”.



L'accoglienza in tempo di guerra

A cura di Denise Rocca

Guardando al presente, che sia a causa della guerra o di condizioni economiche talmente svantaggiose da spingere i più giovani e forti a partire in cerca di fortuna in luoghi lontanissimi, intraprendendo viaggi estenuanti e pericolosi, parlare di accoglienza è parlare di una delle sfide del presente che deve affrontare l'Unione Europea come ente amministrativo e sovrastatale, ma anche e soprattutto le singole persone. Chi parte, chi resta e chi nei propri territori vede arrivare volti nuovi.

Se ne parla tanto, a volte con confusione, ma l'accoglienza in seguito a una guerra non è certo cosa nuova e un esempio che viene dal passato, ancora vivo nella memoria degli abitanti di Bersone, è quello della piccola Fernanda Sala, sfollata da Milano durante la Seconda Guerra Mondiale.

Con i primi bombardamenti sulle grandi città che iniziavano a verificarsi in seguito all'entrata in guerra del Bel Paese, i coniugi Erminia e Abramo Sala decisero di mandare la loro piccola Fernanda via da Milano, in luo-



ghi più sicuri. Così Fernanda fu messa su un treno con altri ragazzini come lei, affidata ad un gruppo di signore tedesche che avevano il compito di accompagnarli in salvo.

Prima Trento, poi in pullman l'arrivo a Bersone, capitò per caso nelle mani della signora Ernestina che l'accorse nella sua casa: fu per caso che la bimba venne affidata alla signora Ernestina di Bersone, che però anni dopo raccontò come rimase colpita entrando a Pieve di Bono, dove con altre famiglie avrebbe dato accoglienza ad un bambino sfollato dalle città, dalla vivace biondina dall'appetito vorace. Nessuno ebbe a scegliere la famiglia ospitante o

il bambino: ma il caso volle che proprio la biondina Fernanda capitatesse sotto le cure di Ernestina.

E così iniziò l'avventura di Fernanda a Bersone, dove la curiosità pare ebbe il sopravvento su qualsiasi resistenza all'accoglienza, se mai ve ne fosse: Ernestina gestiva il bar e tabacchi del paese, che si affollò più del solito nei giorni appena successivi all'arrivo della bambina, mano mano che la chiacchiera dell'arrivo della "milanese" si diffondeva a Bersone e nei paesi vicini. Fernanda conobbe un pezzo di montagna – le capre e le pecore di Ernestina che ben presto imparò a portare al pascolo in Bundanach, la prima sagra pa-



Santa Maria delle Grazie a Milano, eccettuato il Cenacolo, uscì parzialmente mutilata dai bombardamenti di guerra. La cupola bramantesca risultò alquanto danneggiata, così come il chiostro e la fontana centrale, colpita in pieno da una bomba. Anche il chiostro piccolo venne colpito, ma l'incendio propagatosi fu coraggiosamente spento dall'opera degli stessi frati.



L'Ospedale Maggiore di Milano, la storica Ca Granda, fu centrata da sei o sette bombe di grosso calibro. Andò distrutto il cortile centrale, che perse i portici. Furono colpiti anche i chiostri laterali. Dovranno passare decenni prima di poter vedere restaurato l'antico complesso ospedaliero

(Foto tratte da www.storiadimilano.it)

esana dalla quale ritornò che le girava la testa – e trovò un'accoglienza collettiva e condivisa: le sorelle di Ernestina, Caterina e Filomena e le nipoti Gemma e Zita si affezionarono alla piccola e furono la sua compagnia e coloro che la introdussero agli altri amici e ragazzi del paese. Fino al primo Dopoguerra, nel 1946, Fernanda rimase a Bersone, dove una comunità intera ne accolse la presenza e la accettò nelle sue braccia: a Milano ci tornò che era adolescente. Immaginiamo che sarà stato duro e triste per una bambina lasciare i genitori per andare in un pae-

se di sconosciuti, che parlavano fin quasi una lingua diversa con quel dialetto incomprensibile e facevano cose strane per i monti, alle quali lei bimba di città non era certo abituata. Ma nei ricordi di Fernanda, nonostante la guerra e gli affetti più cari lontani, traspare anche la gioia di essere stati accolti con amore, senza riserve o accuse, senza conti fatti in tasca per il dover sfamare una bocca in più, nonostante fosse tempo di guerra per tutti, anche a Bersone. Per molti anni, diventata adulta e dopo una vita di lavoro in un'industria chimica, Fernan-

da è tornata tutte le estati nella frescura di Bersone, in una casa che ha acquistato memore dell'accoglienza che i paesani le avevano riservato ed evidentemente portando ricordi sereni di un tempo eppure così duro e ingrato. Anche se ora ci torna un po' meno, l'affetto per Bersone è rimasto immutato.

27 giugno 1997 – 27 giugno 2017

Vent'anni dalla frana di Daone

Maddalena Pellizzari

Le emozioni miste del tempo: la paura e il coraggio, l'abbandono e l'accoglienza, la foga e la solidarietà

Sono passati oramai vent'anni dal pomeriggio di quel venerdì 27 giugno 1997, il giorno in cui il paese di Daone venne sconvolto da una frana di grosse dimensioni che in poco tempo devastò case, strade, il sistema idraulico del paese e sconvolse diverse persone. Vent'anni che non hanno ancora del tutto smorzato il ricordo di quella calamità che però, assieme a distruzione, sconvolgimento e paura, portò anche solidarietà, coraggio e determinazione.

Erano da poco passate le due del pomeriggio, da ore pioveva quasi ininterrottamente, quando una massa di tre mila metri cubi di fango, terra e detriti staccatisi quattro/cinquecento metri a



Non è mai piovuto così tanto in giugno da 22 anni a questa parte **Daone, mare di fango**



Il fiume Sarca in piena dopo le incessanti piogge (Fotocronaca/Panzeri)

**Mezzo paese è stato evacuato
Stato d'emergenza per i fiumi**

TRENTO - Mezzo paese evacuato, un centinaio di persone costrette ad una situazione di fortuna per la notte. Gravemente danneggiato l'acquedotto e le fognature: ieri pomeriggio, poco dopo le 14, Daone, piccolo centro della Giudicaria, è stato attraversato da un rivo di fango e detriti che si è andato ingrossando sempre più nelle ore successive. Al suono della sirena del municipio la gente è uscita dalle case che stanno sotto la collina, affrettando alla rinfusa i generi di prima necessità, sistemabili in borse e valigie. Due i momenti di maggiore paura: quando è scesa la prima scarica di fango e detriti (che ha costretto il sindaco Severino Pagani ad ordinare lo sgombero di un pugno di case) e a metà del pomeriggio: un'ondata temporale,

con degli uragani violenti, ha provocato un ulteriore distacco di fango dal cono. Il maltempo che ha colpito l'intero Nord Italia dovrebbe concedere oggi una tregua temporanea, ma un ulteriore peggioramento è atteso per domenica. Sul Trentino sono caduti negli ultimi due giorni dai 120 ai 150 mm di pioggia. Questo mese di giugno si sta rivelando il più piovoso degli ultimi 22 anni. La situazione dei fiumi è sotto controllo dal responsabile della Protezione civile che hanno attivato la "vala operativa" presso la caserma dei Vigili del Fuoco di Trento. Dal Cles, dal Sarca e dai loro principali affluenti le maggiori preoccupazioni. L'Adige è sotto sorveglianza.

TESSARI ALLE PAGINE 2 E 3



Il mare di detriti che ha invaso il paese di Daone

monte dell'abitato a circa 1.100 m. di quota, piombò improvvisamente fra le case, proceduta da un rumore sordo, quasi una specie di tuono. Immediatamente la sirena risuonò nel paese per allertare gli abitanti e spingerli a mettersi in salvo, mentre già i Vigili del Fuoco Volontari di Daone – che saranno poi affiancati via via da quelli dei vari paesi della valle, da un contingente del corpo permanente di Trento e da tantissimi volontari – entravano casa per casa nelle zone che di lì a poco sarebbero state colpite per far sgomberare le persone e accompagnare in zone più sicure quanti non potevano muoversi da soli o avevano difficoltà nel farlo. Tutto avvenne in pochi – forse eterni – minuti mentre dal monte Rot (come si dice... un

nome, un programma), colavano a valle terra e sassi che trovavano poi libero sfogo nelle strade di Daone, incuranti di dove andavano a colpire.

L'ordine di evacuazione per le case che si trovavano direttamente sotto la frana fu immediato, ma venne esteso nelle ore successive anche ad altre abitazioni nel momento in cui un secondo distacco, a metà pomeriggio, allertò nuovamente gli uomini della protezione civile che già erano sul campo. Lo sgombero riguardò poi anche un campeggio che venne evacuato a scopo precauzionale.

La scena che si presentava a poche ore dall'evento franoso era terribile. Strade scavate, pavimentazioni stradali divelte, case sommerse di fango (negli scanti-

nati o a piano terra), sassi anche di grosse dimensioni rotolati in tutto il paese, acqua che scorreva indisturbata portando con sé tutto quello che trovava lungo il suo cammino. Ma, allo stesso tempo, accanto ai notevoli danni e alle fratture che si vedevano nel paese, decine di uomini che già stavano lavorando per tenere sotto controllo la situazione, monitorare gli eventi, iniziare lo sgombero di quella massa di detriti, coordinati dalla sala operativa che era stata prontamente allestita presso l'edificio comunale, nell'ufficio del Sindaco.

Le persone evacuate – saranno oltre un centinaio alla fine della giornata – furono costrette a trascorrere la notte fuori casa, lontane dalle proprie abitazioni. Ci fu chi trovò riparo presso le strutture e gli alberghi messi a disposizione dall'allora amministrazione, chi venne ospitato presso la scuola materna, chi trovò sistemazione da parenti o amici, anche dei paesi vicini. Nessuno rimase senza un tetto sotto cui dormire grazie alla gara di solidarietà che spontaneamente

te iniziò a poche ore dalla frana. Molto spesso le nostre comunità sono apprezzate anche fuori provincia proprio per la generosità e la gratuità di certi gesti. Anche in quel caso nessuno si tirò indietro nel dare una mano in una situazione di emergenza, molti aprirono le loro case per accogliere chi, in quel momento, non aveva più un luogo sicuro in cui stare.

Nel frattempo anche il resto della Valle del Chiese e del territorio trentino non versavano in situazioni migliori. Già dalle 10 del mattino l'intera provincia era in stato d'emergenza. Il vicepresidente della Provincia Autonoma di Trento, Carlo Alessandrini, l'aveva dichiarato dopo aver preso atto della situazione che si era creata con l'eccezionale ondata di maltempo. Una condizione meteorologica che da giorni stava imperversando su tutta la regione e che aveva messo in allerta la macchina della protezione civile, pronta ad intervenire in caso di necessità, come effettivamente poi avvenne. Dall'inizio di giugno, infatti, l'Osservatorio Climatologico del Museo Tridentino di Scienze Naturali aveva rilevato che in quindici giorni di pioggia erano stati scaricati a terra 197 mm. di acqua, pari alla quantità totale di pioggia caduta su Trento nei primi cinque mesi dell'anno. Non per nulla il fiume Adige sarebbe poi uscito dagli argini ai confini nord e sud della provincia, e avrebbe raggiunto nel capoluogo il livello di 5.35 m, sempre il 27. In Valle del Chiese e nelle Giudicarie si era arrivati a contare addirittura 150 mm.



di pioggia in soli due giorni, fra giovedì 26 e venerdì 27 giugno, tanto che le dighe di Cimego e Ponte Morandino erano in condizioni di sfioramento, cioè l'acqua stava fuoriuscendo da sopra il coronamento dopo aver raggiunto il bordo superiore; molti altri torrenti della zona erano tenuti sotto stretto controllo e in alcune zone le strade erano state interrotte. Anche Praso e Bersone vennero coinvolti, seppur in maniera minore, dall'ondata di maltempo: a Praso una frana investì una casa e causò problemi al sistema fognario; a Bersone, invece, venne spazzato via il ponte di Raviccioli, sulla strada che conduce a Boniprati. Per precauzione, nei giorni successivi al 27 giugno venne sospesa ogni gara ciclistica sia per garantire la sicurezza dei ciclisti, visto il pericolo di frane che gravava un po' su tutte le strade, sia per consentire a tutte le forze dell'ordine di essere a disposizione nel caso di nuove emergenze. Tutto questo avrebbe poi fatto parlare del giugno 1997, come il giugno più piovoso negli ultimi ventidue anni.

A qualche giorno dalla calamità che aveva colpito Daone alcune cose erano certe: tre erano i fronti della frana che si erano aperti sul monte Rot e che erano tenuti

La frana in sintesi

Strade coinvolte: via

Merlino, via Rot, via

Saverio, via Orti, via

Casali, via Lunga, via San Bartolomeo

Persone sfollate: circa cento

Dimensioni: 3 mila metri

cubi ad un'altezza di

1.100 m

Danni: case, acquedotto, fognature



sotto controllo. Molte case – soprattutto quelle nella parte alta del paese – erano state pesantemente danneggiate così come molti dei mobili e degli oggetti che si trovavano al loro inter-

no. Erano poi stati gravemente colpiti anche l'acquedotto e le fognature che avrebbero avuto poi bisogno di notevoli interventi per essere ripristinati nella loro funzionalità. In poco tempo, comunque, Daone riuscì a tornare alla normalità grazie, come detto, al costante lavoro degli abitanti, dell'amministrazione, dei Vigili del Fuoco Volontari e delle persone legate all'apparato provinciale che seppero intervenire con celerità e solerzia per ripristinare la quotidianità. Certo, i danni conteggiati nelle settimane successive furono effet-

tivamente molti e molti furono quelli risarciti dalle competenti strutture comunali, sia in ambito privato che pubblico. Alle spalle dell'abitato venne realizzato un imponente vallo a protezione del paese (che, ironia della sorte, era stato autorizzato pochi giorni prima della frana stessa).

A vent'anni di distanza, come detto, rimane il ricordo di una forte calamità che fortunatamente, per una serie di circostanze, non divenne tragedia e dei bei momenti di solidarietà, accoglienza e aiuto che molti daonesi ancora conservano.

Il ricordo dell'allora Sindaco Severino Papaleoni

Mi è stato chiesto di scrivere qualche ricordo dell'evento calamitoso che ha colpito Daone nel giugno 1997. Lo faccio volentieri.

Pioveva con tale rabbia quel venerdì 27 giugno che sembrava si volesse scatenare tutta la furia del cielo, come se, come si usa dire, non piovesse da un sacco di tempo e tutta l'energia accumulata si rovesciasse d'un colpo. Era così da giorni e senza tregua. Non si poteva stare tranquilli. Finiti gli esami, con la famiglia avevamo programmato qualche giorno di vacanza prima dell'immersione nelle attività dell'estate. Era tutto pronto, le valigie sulla macchina e l'occorrente per pochi giorni di mare. Ma non mi fidavo. Ho lasciato la vettura



carica in garage e con l'altra ho raggiunto il municipio. Sapevo che i VVF erano sul territorio perché quando c'era un tempaccio di quel genere occorreva predisporre interventi di prevenzione e di controllo molto più severi. Succedeva spesso, e a Daone lo sappiamo bene, che la Valle sorprendesse sempre con improvvisi rilasci o straripamenti. Ero molto preoccupato e volevo

sentire Alberto, il comandante. Neanche giunto a prendere la maniglia del portone del municipio, ho sentito il boato e poco dopo ho visto giungere la colata lungo via Casali. Erano passate da poco le ore 14. Era tale il maggiore umido della pioggia che non si vedeva l'origine del distacco. Ma non era quello il problema. Il vero problema era che Daone era colpito da una calamità la cui dimensione era tutta da verificare. M'è venuto un colpo e ho rischiato di andare in panico. Che fare? Con il cuore in gola e trafelato, sono salito di corsa negli uffici e mi sono attaccato al telefono. Ho chiamato i pompieri, i carabinieri, i servizi provinciali e il 115 che ha provveduto

immediatamente a diramare la richiesta di soccorso.

In poco più di un'ora sono giunti i primi soccorsi. I volontari dei corpi dei VVF della valle e anche di paesi più lontani sono stati molto rapidi a correre in aiuto al paese. Ne arrivavano sempre di più. Con loro sono gradualmente arrivati anche i mezzi meccanici, camion, pale, escavatori e pandini di alcune ditte della zona che si sono messi subito all'opera. Un lavoro tremendo, sempre sotto un'acqua torrenziale e in mezzo al pericolo.

Sono poi giunti i tecnici provinciali, l'ingegner De Col (ora dirigente generale del dipartimento Infrastrutture e mobilità della PAT) e alcuni geologi; con loro abbiamo installato la sala operativa nell'ufficio del sindaco. Era lì che si esaminava via via ogni aspetto del fenomeno calamitoso, studiando sulle carte topografiche i tracciati dei danni, impostando le ipotesi di soluzione dei mille problemi che erano contemporaneamente sul tavolo, dettando le indicazioni di lavoro da assegnare alle squadre dei volontari e ai mezzi.

Ma il lavoro importante veniva svolto in paese e nelle case danneggiate. Quanto lavoro hanno fatto i volontari, con grande abnegazione, sacrificio, passione e professionalità. Sono stati intorno ai 150 i vigili del fuoco che sono intervenuti alternandosi in turni di operatività e non ricordo il numero delle ditte che hanno messo a disposizione i loro mezzi. Affiancando la gratuità dei volontari, anche le ditte hanno successivamente chiesto

compensi solo parziali. Gli uni e gli altri, che grande esempio di solidarietà che sono stati! A tutti è stata inviata una pergamena di ringraziamento, che trovate anche in queste pagine riprodotta nel testo.

Prima di sera, quel venerdì furono evacuate 139 persone dalle loro case. Alcune di queste avevano subito danni anche rilevanti. Per fortuna non si registravano danni alle persone. Occorreva che nessuno rimanesse in pericolo o in situazione insopportabile. Bisognava quindi operare con rapidità. Molte hanno trovato ospitalità presso parenti, altre negli alberghi. C'è stato anche chi ha offerto l'appartamento per ospitare i senza casa. Anche qui, che gesti di solidarietà commoventi ed esemplari.

Dalle 14 del venerdì non uscivo dal municipio. Sabato sera una signora mi ha fatto visita. Mi ha portato un cestino con pane e salame. Anche una bottiglia di grappa. "Bevila sindaco – mi ha detto – che ti tiene su". Che cuore. Non bevo alcol, l'ho lasciata nell'armadio a vetri dell'ufficio. Ogni volta che la vedevo, anche senza berne un goccio, mi sentivo tirare su. Grazie.

I lavori, svolti giorno e notte senza interruzione, sono durati fino al tardo pomeriggio di domenica.

La domenica sera, con il tempo tornato gradualmente al bello, il paese era pulito, certo ferito gravemente, ma pulito. Si poteva tornare a respirare ringraziando, sono stati tanti, tutti coloro che avevano a vario titolo prestato la loro opera.

Rimanevano da completare gli interventi nelle case più danneggiate, ma la consapevolezza di riuscire con le condizioni che si erano create nelle intese con la provincia, rendeva più leggero il compito.

Il lavoro di ripristino complessivo, in paese e sul fianco della montagna dove si sono originate le due frane, è durato circa otto mesi, fino alla tarda primavera successiva. Si è trattato di un investimento di circa tre miliardi e seicento milioni di lire, tutti in somma urgenza rimborsati dalla provincia.

Ancora oggi, quando ne ho occasione, richiamo quell'esperienza come esempio di grande solidarietà e di efficienza.

Severino Papaleoni

Alla cittadinanza

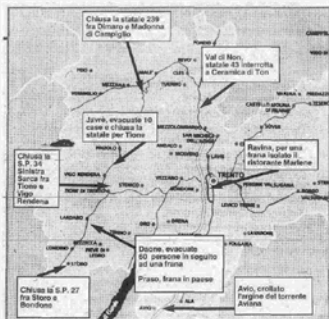
In occasione dell'evento calamitoso che ha colpito il nostro paese il 27 giugno, la comunità, non rassegnandosi alla sorte del momento drammatico ha reagito con prontezza, coraggio, forza e determinazione.

Con il concorso di tutti, amministratori, VVF Volontari, tecnici, la comunità ha ridato sufficiente vivibilità a Daone, aiutando gli evacuati, sistemando il centro storico, provvedendo alle più urgenti necessità e dimostrando, nel contempo, responsabilità, solidarietà e coscienza civile.

Grazie.

**Il Sindaco
Severino Papaleoni**

*La pergamena di ringraziamento
del Sindaco*



L'Adige ha superato ieri il secondo livello di guardia. Neve in quota sopra i 2400 metri. E oggi è prevista ancora pioggia

Frane e piene: è emergenza

Isolata la val Rendena, strade chiuse e case evacuate

di FABRIZIO TORCHIO

Val Rendena isolata, frane in val del Chiese sui passi di Daone e Prato, torrenti straripati a Sarno e a Borno, rischio di piene in gran parte del Trentino occidentale, da ieri in provincia è emergenza maltempo. Alterata la protezione civile, grande mobilitazione per Vigili del fuoco, tecnici provinciali e forze dell'ordine. Colpite sono anche le valli del Chiese e Rendena, dove la statale 236 e la provinciale sulla riva sinistra del Sarca sono entrambe chiuse.

Uno smottamento ha rotto la stessa statale sopra Daino, a monte del paese di Bove, di Folgaria. La val Rendena è così isolata nel dopoguerra. In questa notte sopra i 2400 metri, le previsioni lasciano uno spraglio per la giornata odierna. In serata è però previsto un peggioramento, con forti venti e



Daone: un fiume di fango divide in due il paese

aspettando altre piogge. Quella di ieri per il Trentino occidentale è stata dunque una piccola Caporetto. I problemi anche in val del Chiese. Fra Agnone e Pieve di Borno la statale 237 del Chiese è stata chiusa per una decina di metri. Il traffico leggero è stato deviato su una strada comunale, ma quella pesante è bloccata. A Daone una frana di circa 2 mila metri cubi di roccia e fango ha investito la parte alta del paese, evacuando le due strade.

Chiusa anche la via statale lungo il Sarca per la stessa ragione. Tre giorni fa la provinciale 236 e la provinciale 34 per Pieve di Borno, in quota, sono state chiuse anche sul versante nord di Campo Carlo Magno, dove a monte del Belvedere di Folgaria uno smottamento ha perso completamente.

fondo, lasciando solo un sottile strato di asfalto. La val Rendena è rimasta così isolata. I problemi anche in val del Chiese. Fra Agnone e Pieve di Borno la statale 237 del Chiese è stata chiusa per una decina di metri. Il traffico leggero è stato deviato su una strada comunale, ma quella pesante è bloccata. A Daone una frana di circa 2 mila metri cubi di roccia e fango ha investito la parte alta del paese, evacuando le due strade.

Chiusa anche la via statale lungo il Sarca per la stessa ragione. Tre giorni fa la provinciale 236 e la provinciale 34 per Pieve di Borno, in quota, sono state chiuse anche sul versante nord di Campo Carlo Magno, dove a monte del Belvedere di Folgaria uno smottamento ha perso completamente.



La frana di Borno ha isolato la valle del Chiese. In questa foto si vede la situazione sul versante sud, con la statale 236 chiusa per oltre 100 metri

L'Adige esce dagli argini in più punti, invitata la popolazione ad evitare spostamenti se non necessari

L'intera provincia è in stato d'emergenza

Il decreto in vigore fino a questa sera pronti esercito e protezione civile

di Gianpiero Tessari

TRENTO - Dalle dieci di ieri mattina, a partire da questa sera, in tutta la provincia di Trento è in vigore lo stato d'emergenza. Il vicesegretario provinciale di Trento, Carlo Alessandri, lo ha firmato dopo aver preso atto della situazione che si era venuta a creare con l'ondata di maltempo: la relazione tecnica preparata dal dirigente del

dipartimento protezione civile, ingegner Claudio Bertoldi, non lasciava molto spazio ai dubbi. Il decreto è stato trasmesso al Commissariato del Governo e ai sindaci. Con il decreto si sono attivati i mezzi di soccorso in viaggio se non per motivi di assoluta necessità. Un bel rubor in uno di quei week end che dovrebbero essere consacrati alla partenza per le vacanze. E per oggi previsioni non buone.

Per ogni infatti, le forti inondazioni del fiume Adige si prevedono ancora, pioggia. Certo gli elementi che Bertoldi aveva nel suo tavolo, all'ufficio provinciale di Trento, Carlo Alessandri, lo ha firmato dopo aver preso atto della situazione che si era venuta a creare con l'ondata di maltempo: la relazione tecnica preparata dal dirigente del

La Protezione civile ha decretato lo stato d'emergenza. Il decreto è in vigore fino a questa sera. La Protezione civile ha decretato lo stato d'emergenza. Il decreto è in vigore fino a questa sera.



Sarebbe tutto, anzi no. La protezione civile tiene a dire che tutto quello che si può fare è a parte di allertamento di emergenza, è stato fatto. Ma che anche il cittadino deve fare la sua parte, «in primo luogo pregando la gente di evitare il ricovero lungo gli argini per curare a casa in attesa di un lavoro, ma di andare in pericolo. Lo stesso vale per le vie in montagna che potrebbero essere per l'innalzamento di piogge, ma anche per le strade che sono state chiuse per la frana di Borno. Alla prima, nei condotti d'acqua, si controllano le pompe per l'aspirazione dell'acqua. Un impianto in funzione evita l'intorbidimento del fiume, che potrebbe essere un altro.

E' allarme in tutta la provincia per le eccezionali precipitazioni di questi giorni

Pioggia record dal '77 ad oggi

La situazione peggiore a Daone. Smottamenti e frane in diverse zone

TRENTO - Il maltempo che ha colpito il Trentino dal pomeriggio di giovedì dovrebbe continuare con una tempesta intensa. Tra giovedì 21 e venerdì 22 sono previsti 120 millimetri di pioggia su Trento e nella valle dell'Adige. Tra i 1500 e i 2000 metri, la pioggia è prevista per 150 millimetri. L'ufficio Meteo provinciale ha previsto per oggi un bel peggioramento, con forti venti e precipitazioni intense. La situazione è preoccupante, con frane e smottamenti in diverse zone.

In giornata è atteso un lieve miglioramento ma da domani ricomincerà il cattivo tempo che durerà fino a lunedì

provinciali (interni e protezione civile, geologico, prevenzione calamità pubbliche). Le frane e le piogge sono state registrate in diverse zone della provincia. La situazione è preoccupante, con frane e smottamenti in diverse zone.



Il fiume Adige ha raggiunto il livello di guardia ed è sotto osservazione

EMERGENZA MALTEMPO

di Forte Basso e Sarnonaglia con la sola eccezione segnalata dalla Provincia di Trento. La situazione è preoccupante. La situazione è preoccupante, con frane e smottamenti in diverse zone.

La situazione è preoccupante, con frane e smottamenti in diverse zone. La situazione è preoccupante, con frane e smottamenti in diverse zone.

Attimi di terrore: acqua e fango nelle case

Una frana disastrosa ieri a Daone: decine le case fatte sgomberare, centinaia gli uomini della protezione civile al lavoro. Disperate le famiglie evacuate



Una frana a Daone Famiglie evacuate

Una massa enorme di acqua e fango ha investito ieri pomeriggio Daone. Decine le abitazioni fatte sgomberare: la melma è penetrata nelle case e sul paese incombe l'incubo di una frana. Un centinaio di persone hanno dovuto evacuare trovando asilo negli alberghi. Non ci sono feriti ma in paese si sono vissuti attimi di terrore: la pioggia è incubo, strade e case sono invase dalla melma. Centinaia i volontari al lavoro.

Daone: l'incubo frane continua Ma stamane iniziano i lavori fra strade e case già ripulite

di FABRIZIO TORCHIO

DAONE - Sono tre i fronti di frana che continuano a minacciare Daone, in val del Chiese. Un vero e proprio sistema a rischio aperto sul monte For (il nome lo suggerisce), e individuato con precisione in tre sopralluoghi condotti da ingegneri e tecnici della Protezione civile, fra i quali l'ingegner De Cio e il geologo Santinina. Ieri l'attesa perturbazione è giunta assai attenuata su Daone e l'intero Trentino, ma l'ipotesi non è cessata.

A far paura, soprattutto, è un fronte fessurato di circa 15 metri, aperto proprio sopra i punti di distacco delle altre due frane. Nonostante la stanchezza e la tensione, ieri la gente del paese e i pompieri volontari hanno lavorato per tutto il giorno, alacremente, per togliere le tracce più appariscenti della massa di fango che ha colpito il paese. Non si è certo perso tempo, dunque, e anche l'autorità municipale ha fatto la sua parte. Dopo il

sopralluogo sulla frana, il sindaco Severino Papaleoni ha infatti firmato un verbale «di massima urgenza» con cui il comune ha affidato all'ingegner Sandro Tagliarini, di Pieve di Bono (autore del progetto di vallo approvato mercoledì scorso), la direzione dei primi lavori necessari per garantire la sicurezza dell'abitato. All'ingegner Carlo Franceschetti, anch'egli di Pieve di Bono, sono invece stati affidati i lavori di ripristino della viabilità, la sistemazione dell'acquedotto e delle fognature. Già stamane la ditta Cogel di Trento sarà in paese a iniziare l'opera.

Oggi partirà anche la prima ricognizione dei danni, casa per casa: il geometra Rota farà sopralluoghi in tutte le abitazioni colpite per un primo conteggio. Non mancherà, secondo le norme vigenti, il sostegno della Provincia, come ha ricordato ieri l'assessore ai lavori pubblici Giovannuzzi, salito a Daone per una verifica della situazione.

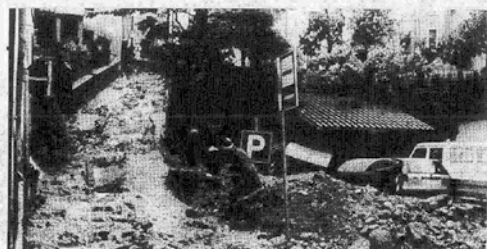
Ci si muove nel fango a Daone (foto Sai, Storo)



Ieri i sopralluoghi sul fronte di distacco. Tre le frane che minacciano il paese. Oggi ricognizione nelle case danneggiate

Resta primario, tuttavia, intervenire sul sistema franso aperto sulla costa sopra il paese. L'intervento dovrebbe essere condotto in fasi diverse. Per prima cosa andrà «sigillata» la fessura di circa 15 metri che sovrasta i fronti di frana, per impedire che l'acqua vi continui a penetrare gonfiando il terreno sottostante. Poi si procederà ad un ingobbimento dei massi pericolosi sospesi sul fronte del cedimento. Infine si dovrà stendere una specie di foresta di ferro: grosso patello verranno ancorate alla roccia e legate in gabbioni. Il tutto sarà poi riprodotto per ricreare il fianco della montagna che è crollato sul paese. Sarà anche necessario procedere ad una rigorosa mappatura di tutte le acque della zona, per accertarne la provenienza e stendere una precisa mappa geologica.

L'emergenza nel piccolo paese delle Giudicarie è scattata nel pomeriggio. La massa di detriti ha colto tutti di sorpresa



Acqua e fango sopra Daone

Evacuate sessanta persone
Allagamenti e tanta paura

di FRANCO GOTTARDI

Daone è un paese ferito. Spaccato in metà da un torrente d'acqua che scorre impetuoso e che lungo le strade più ripide ha scavato nell'asfalto e tra i cubetti di porfido buche profonde più di mezzo metro. Nella strada centrale, lungo la provinciale, sono al lavoro le ruspe per spostare il fango e i detriti ricoprono completamente la sede stradale. Vicino ad una fontana un furgone e una Renault sono semicoperti. La gente si affolla nelle case, si allontana dalle strade, stupita e preoccupata. Sessanta persone (trento diretti ad abbandonare le loro case. La famiglia cooperativa, innanzitutto, ha abbandonato i lattoni. Ci sono vigili del fuoco dappertutto.

È lo scenario che appare entrando in paese a metà pomeriggio di ieri, dopo aver superato lo sbarramento di Prato, dove la strada è chiusa al traffico. La pioggia battente caduta per tutta la giornata si è incanalata lungo l'insolito percorso cittadino in maniera traumatica e improvvisa. Erano le 14.20 di ieri pomeriggio quando una massa di tre mila metri cubi di fango, terra, sassi e detriti, staccatisi quattro e cinquecento metri a monte dell'abitato, è piombata improvvisamente tra le case, preceduta da un rumore sordo, una specie di tonno prolungato.

I primi ad accorgersene sono stati un gruppo di vigili del fuoco volontari che dalla mattina pattugliavano i prati e i boschi sopra il paese tenendo d'occhio le zone a rischio. Ma

la frana arrivò inaspettata e li colse di sorpresa, tanto che dovettero scappare di corsa per mettersi al riparo.

Fortunatamente nelle strade, battute dalla pioggia insistente, in quel momento non c'era nessuno. Nessuno rimane ferito.

La gente esce sui poggioli e si affaccia alle finestre, richiamata da questo rombo. Ato visto i vigili fuggire e dietro di loro il fronte della frana, alto circa un metro racconta una donna.

Immediatamente la macchina della protezione civile si mette in moto. Lasciata sfuggire la "piena" si risale con cautela lungo le strade più colpite: via Criv, via Siero, via Merlino. La gente, tra cui molti anziani, viene aiutata a uscire di casa e convogliata verso i due alberghi del paese. L'ordine di evacuazione riguarda una sessantina di persone in tutto, costrette a passare la notte fuori casa. Intanto il sindaco, Severino Papaleoni, ha già chiesto l'intervento di tutte le ditte edili della zona che mettono a disposizione i mezzi meccanici e i camion.

E mentre la pioggia lascia solo qualche ultimo di tregua, inizia il grande sgombero. Compiono i primi con strava-



loni e badile ad ogni angolo; fanno cordone lungo le fessure che si è fatto strada attraverso i vicoli e che accende con irruenza a valle, passando proprio accanto al municipio dove il comandante dei vigili, il sindaco e gli uomini della protezione civile giunti nel frattempo da Trento, fanno il punto della situazione. Durante il pomeriggio

Una drammatica immagine di come appare il centro di Daone ieri pomeriggio dopo la caduta della frana (foto Agf)

La furia delle acque lungo le strade di Daone (foto Agf)

giungono gli echii di altri pericoli lungo la val Daone. Tanto che il sindaco, per precauzione, dà l'ordine di evacuare anche due campeggi dove si trovano una trentina di persone. Per questa notte sono stati coperti del Comune all'albergo La Paia, lungo la provinciale, oggi, se il tempo non migliorerà decisamente, saranno invitati a tornare a casa.

In serata il lavoro dei vigili volontari di Daone e di tutti i paesi della zona, Prato, Prazzo, Pieve di Bono, Tione, cui si è aggiunto un contingente del corpo permanente di Trento, è proseguito alla luce delle fotofotocentriche, mentre la pioggia fortissimamente calava d'intensità. Ma il livello di attenzione è ancora alto perché il pericolo di nuove frane era confermato dai sopralluoghi dei geologi.

Anche vent'anni fa a Daone si era abbattuta una frana, abbando una casa. Ma un disastro di queste dimensioni nessuno, anche tra gli anziani, l'aveva mai visto.





Accoglienza preistorica

La Grotta dei ciclopi e il percorso naturalistico di Pracul



Il Percorso Storico Naturalistico di Pracul, ideato e realizzato alcuni anni fa grazie alla collaborazione dell'allora Comune di Daone e del Servizio Ripristino Ambientale della Provincia Autonoma di Trento, conduce alla scoperta di punti di interesse storico, naturalistico e geografico attraversando alcuni dei luoghi più interessanti e particolari della bassa Valle di Daone.

Dopo aver oltrepassato l'antico ponte in pietra di Manoncin – da dove si possono ammirare le particolari e curiose Marmitte dei Giganti – si segue la strada ciottolata che conduce fino a Manon, oasi di verde e di pace da dove si può godere di un paesaggio mozzafiato che abbraccia buona parte della vallata sottostante. Sul piccolo dosso di Manon, inoltre, è ancora oggi possibile percorrere le trincee e visitare le postazioni belle che ricordano i drammatici eventi della Prima guerra mondiale e fermarsi a meditare sulle

condizioni in cui furono costretti a vivere i giovani soldati coinvolti nel conflitto.

Il Percorso prosegue scendendo lungo la strada forestale di Lert-Malga Nova attraverso prati e fienili, e porta, mediante una piccola deviazione che attraversa un fitto bosco di nocciolo, ad uno dei luoghi più affascinanti dell'intero itinerario: il Cual della Plana, conosciuto anche con il nome di "Grotta dei Ciclopi". Si tratta di una grotta utilizzata fin dai tempi più antichi come riparo e luogo di soccorso, sovrastata da un enorme masso erratico che funge da copertura e che ha alimentato, nel corso dei secoli, numerose storie e leggende legate anche alla presenza di misteriosi giganti, proprio come i Ciclopi che Ulisse incontrò nel suo viaggio di ritorno da Itaca. I massi erratici non sono di certo inusuali in questo tratto della Valle di Daone e raggiungono dimensioni veramente notevoli, tanto da suscitare meraviglia e stupore ai turisti che percorrono il Sentiero. Ma forse di così grandi e di così suggestivi se ne incontrano ben pochi. Questo masso, portato dal ghiacciaio milioni di

anni fa, si è dolcemente adagiato su questa piccola cavità, creando un piccolo riparo che molto probabilmente ha accolto le popolazioni nomadi della preistoria, i pastori che portavano in valle le loro greggi, cacciatori ed escursionisti e quanti, magari colti da un temporale, hanno trovato conforto sotto questo grande tetto.

Naturalmente di grande suggestione è anche la cornice ambientale in cui sorge questa misteriosa grotta: boschi di faggio e di nocciolo dove la penombra regala emozioni di benessere e tranquillità e dove, con un po' di pazienza e rispettando il silenzio della natura, si può fare la conoscenza di alcuni dei numerosi animali che popolano ancora queste zone. Prima di chiudersi, l'anello del Percorso attraversa la splendida radura di Gincà nave, dove si potrà ammirare un semplice quanto interessante museo geologico all'aperto che testimonia la straordinaria varietà della Valle di Daone e dove, grazie a panche, tavoli, barbecue e fontanelle a disposizione di tutti, si potrà trovare ristoro dopo un'intensa passeggiata.

Il profugo Giacobbe Bugna di Bersone

A cura di Maddalena Pellizzari e Gianni Poletti

In questo numero monografico di "Qui Valdaone", che racconta di esperienze attuali di accoglienza, non stona ricordare la vicenda storica dei profughi dei nostri paesi che cent'anni fa, durante la Grande Guerra, furono accolti per più di tre anni nei paesi del Bleggio-Lomaso-Banale, in Val Rendena e nella zona di Tione. Secondo un censimento condotto nell'agosto 1918, seguirono la sorte dell'esilio coatto 586 persone di Daone su 716 abitanti, 302 di Bersone su 344,

422 di Praso su 545.

Furono accolti in paesi non molto dissimili dai loro. Tornarono alle loro case, lasciati i morti nelle valli di accoglienza, nelle ultime settimane del 1918 e nei primi mesi del '19, ma trovarono mucchi di macerie. Da allora conservarono sempre in fondo al cuore sentimenti di gratitudine per le famiglie che, in alcuni casi dopo qualche comprensibile esitazione, avevano liberato alcuni locali delle loro case per accogliere i convalligiani più

sfortunati di loro. Dopo i primi momenti di comprensibile smarrimento, in alcuni casi anche di rabbia o incredulità, poco a poco le famiglie profughe e quelle dei paesi ospitanti iniziarono a dialogare e a condividere la triste esperienza della guerra. A questo proposito è significativo il fatto che nei registri dei bambini nati da famiglie provenienti dalla Valle del Chiese e profughe nella zona del Bleggio, Lomaso e Fivè, ci siano padrini e madrine con nomi e cognomi delle Giudicarie Esteriori (Farina, Parisi...), segno di un inizio di integrazione fra le due comunità.

Ricordiamo la vicenda dei nostri profughi dando voce a uno di loro, Giacobbe Bugna di Bersone, che successivamente stese una lunga "Memoria" a molti ancora sconosciuta. La scrisse nel 1938 per la figlia Ester, che oggi vive negli Stati Uniti. In questo scritto avvincente raccontò i momenti salienti della sua tribolata esistenza: la prima infanzia senza il padre emigrato in America e rientrato nel 1805; la perdita della mamma quando aveva soltanto 10 anni; il lavoro come pastore in Val di Daone; due fratelli chia-



Bondo. Fotografare l'evacuazione - Österreichisches Kriegsarchiv

mati a combattere nell'esercito austro-ungarico; una complicata malattia che colpì la sorella; l'evacuazione del paese natale e la precaria sistemazione a Fiavè; il suo arruolamento negli ultimi mesi di guerra; infine l'emigrazione prima in Messico e poi in California, da dove non tornò più.

Tra il 20 giugno e il 20 dicembre del '15, a mano a mano che le truppe italiane avanzavano, gli abitanti dei paesi della Valle del Chiese che stavano in territorio controllato dalle truppe austriache ebbero l'ordine di lasciare le loro case. Il comando fu perentorio, ma lasciò il tempo per portare via alcuni indumenti, qualche pentola, posate e piatti, qualche scorta alimentare, alcuni animali. Tutto il resto venne nascosto nelle cantine e in soffitta, i paioli furono sotterrati negli orti.

Agli abitanti di Bersone fu ordinato di partire la sera del 22 ottobre. "Dopo avisati - scrive Giacobbe - io e mia sorella mettemmo tutta la mobilia e biancheria in cantina, coprimo l'entrata interna che portava al solaio con tavoloni che si usava per i banchi da seta e poi coprirli con circa 15 centimetri di terra e sabia... Prepariamo in fretta ognuno il suo sacco come soldati: cucchiaio, forchetta, coltello, e tutto ciò che occorreva per un giorno o due, sperando poi che al più lungo un mese di poter ritornare come tutti dicevano. Solo mio padre vedeva realmente quello che è successo. Lui non volle aiutarci a nascondere nulla e anzi ci sgridava di non lavorare per niente". I profughi si portarono a piedi

ad Agrone. Qui i carri militari li avrebbero condotti verso l'interno, dove precisamente nessuno seppe o volle dire. Sapranno solo nel viaggio, arrivati a Tione, che erano tutti destinati a Fiavè. Ancora la mattina del 23 Giacobbe riuscì a far salire la sorella su un carro: "Già incominciava - racconta - a spuntare l'alba (chi non ha visto non crede) al terribile drama: bambini mezz'addormentati ai lati della strada e nei prati che piangevano dal freddo, madri che strilavano al aver perso un figlio o figlia, chi s'attaccavano a questi cari ancora prima che fossero voltati per poterlo così averlo per primi, chi saruffava contro la poca e male sorveglianza delle autorità militari, insomma erano cose terribili. Vecchi e bimbi posti in cima al carico di quella poca roba che portavano con loro.

Dico il vero che in questi giorni non esisteva nemmeno un lume di pietà, si meteva la gente al pari degli animali o peggio. Qui proprio io coi miei occhi vidi una



Profughi di Agrone al Bleggio (Bleggio 1917) - Centro Studi Judicaria

donna che aveva un bimbo imbraccio sopra uno di questi cari che gridava piangendo di aspettare un minuto che aveva lasciato per terra un pacco contenente denaro e documenti, era derita impiedi sul carro implorando pietà ma il conducente del carro spronò i cavali e la misera donna cade con il picino nello stradone ghiaioso facendosi grave ferite ed anche il picino sanguinava...

Finalmente - continua - a forza di attaccarmi ai carri ho potuto averne uno ed aiutai mia sorella perché lei era ancora riconvalescente delle lunghe malattie avute in maggio. Le preparai un posto più comodo che ho potuto in mezzo al vecchio piumino, ci baciavo, essa mi raccomandò il padre e partì".

Giacobbe ritornò al paese per prendere le bestie della stalla e convincere il padre a seguirlo. Ma il vecchio non si lasciò persuadere: "Si era nascosto a piangere e aveva fatto voto di non partire e quante volte mi diceva che una pianta giovane si può trapiantare, ma una vecchia è molto difficile".

Con gli animali, attraverso il passo del Durone, anche Giacobbe raggiunse Fiavè. "Qui - scrive - incontravo già molta gente del paese nativo che camminava in su e in giù accompagnati dalla commissione di collocamento che forzavano i proprietari a restringersi e dare posto ai nuovi arrivati. C'era chi aveva compassione di noi profughi, ma purtroppo c'era i maligni e i senza cuore che ci odiavano e maltrattavano come se la colpa fosse nostra di dover entrare nelle sue case sen-

za dimandarci noi". E prosegue "Mia sorella per fortuna fu collocata in una casa dove i patroni si trovavano in America del Nort. Eravamo due famiglie in una sola cucina, una stanza da letto per famiglia e una stalla piccola per ogni famiglia. La casa era di quelle antiche, il coperto ripido coperto di paglia di segala che scendeva fino a coprir metà le piccole finestre delle stanze da letto. Un ponte di grosse ruvide pietre faceva l'entrata al solaio che si andavano con il caro tirato dai buoi essendo il solaio pavimentato di un grosso spessore di masticie antico formato di Argila sterco di animali e terra".

Solo due giorni dopo riuscì a fare arrivare a Fivè anche il padre. Lo trovò al Forte Reveglèr, dove era stato rinchiuso dai gendarmi austriaci. Lo avevano trovato "in un campo poco distante dalla casa seduto che da solo piangeva e meditava, lo sforzarono a camminare avanti con la punta delle siabole. Lui diceva ai soldati di ucciderlo ma di non farlo partire, allora usavano la forza, lo spinsero credendolo pazzo e lo conducevano ai forti dove passò la notte sorvegliato dalle sentinelle fino al mio arrivo".

La scuola, un diritto per tutti

Nel gennaio del 1916 la maestra di Sclemo si rifiuta di accogliere in classe i profughi provenienti dalla Valle del Chiese. Il preside del Consiglio scolastico locale, Castagnari, denuncia il caso al Consiglio scolastico distrettuale di Tione chiedendo in che modo ci si debba comportare. Il 29 gennaio 1916 le autorità competenti sottolineano con decisione il diritto



Bondo. Fotografare l'evacuazione - Österreichisches Kriegsarchiv

di tutti i bambini dai 6 ai 14 anni a frequentare la scuola sia nel luogo di residenza che in quello di dimora e il dovere della scuola ad accogliere tutti i bambini. Questo diritto deve essere garantito in qualunque modo, anche dimezzando il numero delle ore

di lezione, a fronte ad un ingente numero di alunni. Resta assodato il principio prevalente nell'impero asburgico, in base alla legge di Maria Teresa d'Austria: ad ogni bambino deve essere riconosciuto il diritto-dovere di seguire le lezioni scolastiche.

Al Consiglio scolastico locale di Sclemo

Secondo le vigenti prescrizioni di legge tutti i fanciulli nell'età d'obbligo - dai 6 anni ai 14 anni - sono obbligati a frequentare la scuola nel luogo di dimora, sieno essi pertinenti di quel luogo o no, anzi hanno lo stesso obbligo anche i sudditi di qualsiasi stato estero [...] Nel caso presente, trattandosi di una dimora precaria e di un numero straordinario di scolari, non si possono imporre al Comune di dimora provvedimenti molto costosi per rendere possibile la frequentazione agli scolari profughi; si esige tuttavia che anche quest'ultimi possano godere dei vantaggi dell'istruzione come i figli dei pertinenti comunali [...]

Codesto Consiglio scolastico locale, d'accordo colla Dirigenza scolastica vorrà perciò disporre per l'accettazione dei profughi e riferirà poi tosto a quest'ufficio il numero degli stessi.

Se questo dovesse essere assai grande si introdurrà l'insegnamento a mezze giornate, organizzando la scuola a due classi parzialmente promiscue ed impartendo l'istruzione la mattina alla classe che dovrebbe essere del maestro e la sera a quella della maestra. [...]



Una foto rimasta appesa per tanti anni nella sala da pranzo dell'hotel Vidi a Pinzolo mostra un gruppo dedito alla fienagione. La ragazza in alto a sinistra con il rastrello è Maria Taffelli, profuga. La famiglia Taffelli era stata trasferita da Bondo a Pinzolo e Maria lavorava all'albergo Vidi - Cortesia famiglia Vidi

Accoglienza è ascolto e disponibilità.

I sessant'anni di professione religiosa di Suor Daniela

Maddalena Pellizzari

Ha da poco raggiunto l'importante traguardo di sessant'anni di professione religiosa, suor Daniela Mingardi. Assieme alle consorelle suor Clotilde (con ben 75 anni di servizio), suor Serena (70), suor Albertina, suor Paola, suor Piera e suor Maria Adele (50) e suor Honorata (25), e a tante altre persone, fra cui molti nostri compaesani, la "nostra" suora ha festeggiato questo suo anniversario lo scorso 27 maggio. La celebrazione, il pranzo e una festa per ricordare un lungo cammino che assieme a lei abbiamo voluto ripercorrere.

Per questo l'abbiamo raggiunta al telefono – dato che vive a San Polo, in provincia di Brescia, da circa cinque anni – e abbiamo ascoltato la sua storia, apparentemente così semplice, ma frutto di una vocazione maturata da giovane e coltivata con amore e impegno fino a questo momento e densa di preghiera, lavoro, incontri, sorrisi e qualche prova.

Dove nasce la sua vocazione?

Mi trovavo a lavorare in uno stabilimento industriale; in questo luogo è maturata la mia vocazione perché ho sentito il bene che una suora poteva fare in un am-



biente di lavoro. Da qui la decisione di entrare nella congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, e a 21 anni sono andata in convento. Ho fatto il mio noviziato a Botticino Sera (presso la Casa Madre) e dopo i due anni ho svolto la mia professione, entrando nell'ordine a tutti gli effetti.

Da quel momento è iniziato il suo viaggio...

Sì, da quel momento ho iniziato a viaggiare. Sono stata mandata a Milano, in una scuola materna, ma ho anche lavorato in uno stabilimento molto grande, lo stabilimento Scuri, che

è un maglificio. Poi un nuovo spostamento, a Pieve di Bono, dove sono stata per dieci anni alla scuola materna, nuovamente vicino ai bambini e alle loro famiglie. E poi c'è stata anche un'esperienza all'estero. Sono stata mandata in Inghilterra in una missione italiana, e anche in questo caso mi occupavo di una scuola dell'infanzia.

Tornata da oltre Manica, è stata mandata a Daone

Sì, nella scuola materna dove ho proseguito la mia opera di educazione con i bambini. A Daone mi sono fermata per ben 23 anni e ho conosciuto tante famiglie e persone, condividendo un pezzo della mia storia assieme a loro. Dalla Valle del Chiese un nuovo spostamento, questa volta verso il Sud d'Italia e Avellino, in particolare. Lì sono rimasta per 12 anni non più nella scuola materna ma a servizio della parrocchia. Mi occupavo della catechesi, della Liturgia nella parrocchia e di tutto quello che poteva essere utile per la comunità.

E poi a San Polo, dove sono ormai da cinque anni. Qui non mi

occupo più di lavori all'esterno, in scuole o aziende, ma della gestione della Casa. Preparo da mangiare per le Sorelle e mi occupo della cucina, soprattutto per quelle che vanno ancora a lavorare. Faccio quello che farebbe una mamma che gestisce una famiglia e soddisfa i bisogni delle sue consorelle. (Suor Daniela, sorridendo, si corregge dicendo che forse, più che la mamma, alla sua età – 83 anni – può fare la nonna!).

Oltre alle faccende domestiche e alla gestione della casa ci dedichiamo alla preghiera, al rosario e all'ascolto delle persone che comunque vanno a trovarle.

A sessant'anni di distanza da quella scelta, che bilancio può trarre del suo cammino?

Sono assolutamente soddisfatta per quello che ho fatto. Ci sono state delle difficoltà, certo, non sono state tutte rose, ma la mia vita è stata una vita gioiosa, soprattutto perché è stata a contatto con i bambini. Io sono contenta di quello che ho fatto e rifarei il mio cammino. Sono felice della mia vocazione e ringrazio il Signore per questo.

Il segreto?

C'è bisogno di porsi in ascolto. Nell'ambiente dove vai, con le persone che incontri, nei rapporti con l'altro, bisogna cercare di capirsi... l'importante è sempre la disponibilità di essere al servizio delle persone, sia per quelli che sono i loro bisogni spirituali, ma anche per i bisogni materiali che si avvertono sempre più spesso.

Anche qui a San Polo ci sono

persone che chiedono da mangiare, che chiedono vestiti, che chiedono aiuto.

Ascolto e disponibilità, possiamo dire, Suor Daniela, saper accogliere l'altro? Cosa è per lei l'accoglienza?

Vuol dire ascoltare le persone che vengono non solo con le orecchie, ma anche con il cuore, quindi non solo superficialmente: se non le ascolti non puoi sapere quello che hanno da dirti e quali sono i loro bisogni reali e, dall'altra parte, essere ascoltati è già qualcosa.

L'ascolto, un sorriso, aprire la porta, mostrarsi accoglienti e vicini. Poi, come mi è accaduto più volte, loro si aprono ed esprimono le loro difficoltà, il loro turbamento. In alcuni casi si può aiutare la persona che hai di fronte, a volte invece questo non è possibile e quindi l'unica cosa che si può fare è dire qualche parola buona, di conforto. Esprimere vicinanza e pregare.

Ci sono, in effetti delle situazioni in cui mi rendo conto di non

poter fare molto, perché certe persone cercano risposte che io non posso dare, come chi cerca un lavoro.

Un'ultima domanda. Per lei che ha scelto questo cammino di fede, cosa vuol dire accogliere il Signore?

Vuol dire accogliere la volontà di Dio anche se quello che accade non è di tuo gradimento. Tutto questo grazie alla forza della preghiera. Bisogna dire: "Signore illumina il mio cammino e dammi la forza di affrontare quello che Tu mi stai proponendo".

Una bella esortazione e un profondo messaggio di speranza quello che con cui suor Daniela conclude la sua telefonata. Forse anche una lezione di vita.

A noi non resta che ringraziarla per la disponibilità a raccontarci questa sua vita spesa al servizio degli altri, ma soprattutto per il grande servizio che ha reso in tutti questi anni a tanti bambini (ormai grandi) e alle loro famiglie.

Un forte abbraccio a suor Daniela.



